A. R. MENNONNA

FAVOLE
DEL NOSTRO TEMPO

CONGEDO EDITORE

FAVOLE DEL NOSTRO TEMPO

L'intenzione che regge l'Autore nella composizione di queste favole, stringate si ma di vivacità incisiva, più simili a perle incastonate che a ricami fiabeschi, sulle quali aleggia soprattutto lo spirito della semplicità evangelica, è incantare i piccoli e provocare negli adulti pensieri ed azioni che siano segno di amore e non di egoismo.

Dello stesso Autore hanno visto la luce:

UN DIALETTO DELLA LUCANIA in due volumi (primo volume: grammatica e antologia; secondo volume: vocabolario).

... grande pregio dell'opera è il vasto orizzonte con cui il dialetto locale viene presentato e studiato nei suoi molteplici aspetti ...

FAVOLE E REALTA'

L'Autore, profondo conoscitore del cuore umano, con finissimo intuito narra le sue - favole - ai bambini, negli occhi dei quali legge un anelito profondo di vivere in un mondo migliore, fatto di bontà.

VERBUM ai sacerdoti fratello amatissimo, dei piccoli amico cordiale per tutti padre e pastore.

... galleria di fotoricordo, antologia di scritti pastorali che Antonio Mennonna ha raccolto in volume e offerto in dono a sacerdoti e amici nel XXV° di Episcopato del Vescovo, Mons. Antonio Rosario Mennonna, al quale è legato da vincoli di sangue e di fede, come omaggio personale e pegno di imperitura gratitudine.

ANTONIO ROSARIO MENNONNA

FAVOLE
DEL NOSTRO TEMPO

GALATINA
CONGEDO EDITORE
1982

Tutti i diritti sono riservati all'Autore

CONGEDO EDITORE 1982

ad ANTONIO FILOGRANA
artefice di un grandioso complesso industriale
vanto del Salento
tornato alla sua attività,
da dolorosa esperienza provato,
ma non fiaccato,
quest'opera dedico
con stima e affetto.

INTRODUZIONE

Alla precedente raccolta di centocinquanta favole, da me pubblicata tre anni fa sotto il titolo « Favole e realtà », segue un'altra, pure di centocinquanta favole. Così c'immergiamo, ancora una volta, nel mondo fantastico, dove vediamo gli animali e anche gli essere inanimati pensare, parlare e agire come esseri umani. Questa della favola è una forma letteraria, che, introdotta nel mondo greco da Esopo e in quello latino da Fedro, è entrata a far parte della letteratura di svariati popoli. Presenta il vantaggio di agganciare la fantasia con rapidi schizzi narrativi e, nello stesso tempo, di far riflettere sulle luci e sulle ombre, sui pregi e sui difetti, di cui è tessuta la vita dell'uomo nei suoi diversi comportamenti. Se, infatti, al posto di un animale o di un essere inanimato si colloca un determinato uomo, con una facile trasposizione, ci accorgiamo che a pensare o parlare o agire in quel modo in realtà è proprio l'uomo. Perciò la favola contiene un chiaro scopo etico.

A questa raccolta si è dato il titolo « FAVOLE DEL NOSTRO TEMPO », perché alcuni aspetti in esse rilevati sono caratteristici della nostra epoca. Si sarebbe, però, potuto darle il titolo « FAVOLE DI OGNI TEMPO », perché è l'uomo di ogni tempo che si comporta in quel modo, se si fa eccezione di alcuni com-

portamenti — pochissimi in realtà — che sono propri delle singole epoche o momenti storici.

La cosiddetta « morale », che ogni favola contiene, in alcune è stata resa esplicita, ma nella maggior parte è stata taciuta, perché emerge immediata e chiara dai particolari del racconto.

Nella stesura queste favole in gran parte sono brevi e talvolta lapidarie, seguendo l'esempio dei grandi favolisti sopra ricordati; alcune, invece, di proposito, hanno uno svolgimento più ampio e assumono quasi la forma di racconti, allo scopo di fornire spunti di riposante lettura ai lettori, che mi auguro non siano meno numerosi di quanti diceva, con garbata ironia, di volersi attendere il nostro Alessandro Manzoni per il suo romanzo.

Questo volume di favole è dedicato a un uomo, la cui vita risente tanto del favoloso quanto di un forte senso realistico, come la favola: è dedicato ad ANTONIO FILOGRANA.

Partito dal modesto mestiere di calzolaio, che portava alle fiere su una bicicletta qualche paio di scarpe da vendere, è arrivato ai due grandiosi e attrezzatissimi calzaturifici, che occupano circa duemila dipendenti e sono presenti con posti di vendita, non solo nelle maggiori città d'Italia, ma anche negli altri Stati Europei e negli Stati Uniti. Proprio quando egli era più impegnato nella guida dell'azienda, ormai in piena fase di espansione, inaspettatamente gli è toccato di vivere una dolorosa esperienza. Rapito il 13 novembre del 1980, mentre rincasava dal suo calzaturificio di Patù, ha provato il suo doloroso calvario per sette mesi e cinque giorni, fino al 18 giugno del 1981, incatenato, sotto una tenda, ma sempre animato dalla sua fiducia in Dio.

Oh! quel cordoncino con 10 nodi come i 10 grani di una decade del Rosario, ricavato da un pezzo di naylon trovato per caso, da lui ora conservato come un sacro cimelio!

Quando, tre giorni dopo la liberazione, ho rivisto il caro Antonio Filograna, l'ho trovato sereno, come se non avesse vissuto quella terribile avventura, e completamente disponibile a riprendere la sua attività con uno slancio forse maggiore di quello con cui ha operato precedentemente. È infatti di nuovo al lavoro, circondato più di prima dalla stima e dall'affetto dei suoi operai.

È nuovamente al lavoro con lo sguardo teso a nuovi traguardi.

IL PARERE DI UNA MAMMA

Uomini e animali in gara discutevano quale fosse la virtù che risolve tutti i problemi. Chi diceva la giustizia, chi la ragione, chi la forza dello stato, chi quella della legge.

All'improvviso si levò una voce femminile: « L'amore ».

Tutti guardarono e acconsentirono.

Chi aveva parlato era una mamma.

L'ALBERO E IL CONTADINO

È novembre. Un albero non aveva fatto frutto nella stagione e se ne stava tutto chiuso nei suoi vecchi rami semisecchi.

Il contadino l'aveva tenuto d'occhio e, implacabile, con le cesoie, cominciò a potarlo, tagliandogli i rami secchi.

« Che fai? — piangeva l'albero — mi fai male, stai incidendo le mie carni... ».

Ma il contadino continuò inflessibile.

Venne la primavera e, meraviglia!, l'albero fiorì tutto e comprese finalmente il motivo di quei tagli.

LA DANZA DELLE STAGIONI

Due sorelline e due fratellini decisero un giorno di danzare insieme: iniziò così un magnifico girotondo.

Sempre puntuali nel ritmo e nelle cadenze, piacquero tanto al Signore, che non volle sciupato il loro girotondo e lo regalò alla natura perché le facesse del bene.

Nacquero così le quattro stagioni, che continuano il loro girotondo immutato.

LA NUVOLETTA E IL SOLE

L'estate bruciava la campagna riarsa. Il sole implacabile trionfava nel cielo, quando una nuvola piccola piccola, come una mosca sul naso, gli passò davanti.

« Togliti davanti! » — gridò il re del cielo.

Un fiorellino, che si era rifugiato nel dischetto d'ombra della nuvoletta, sentì il sole e pianse: « Piccola sì, ma come tutte le piccole cose, tanto preziosa! ».

IL CERVELLO NEI PIEDI

Un asino andava col capo talmente abbassato da toccare con esso i suoi piedi. A chi gli domandava il motivo rispondeva:

« Mi hanno detto che alcuni hanno il cervello nei piedi e io cerco di trovarlo là, almeno in buona parte, in modo da completare quello che manca al capo ».

I DUE PESCI

Un pesciolino da tempo tendeva insidie a un pesce più grosso con l'intento di ammazzarlo e cibarsene.

Avendo tentato l'impresa per l'ennesima volta, il pesce grosso con aria di commiserazione gli disse: « Tenti un'impresa impossibile. Quando mai il pesce piccolo ha mangiato quello grosso? Povero untorello! Credi di cambiare il mondo? Somigli proprio agli uomini che dicono di cambiare la storia, ed è, invece, sempre la stessa storia... ».

LA BERTUCCIA E IL NANETTO

Una bertuccia, profittando della temporanea assenza di un nanetto, penetra nella sua casa. Avendo di lui le stesse proporzioni somatiche, si veste di tutto punto dei suoi abiti, nasconde il capo con un bel cappelluccio calato fino alle tempie e inforca anche le solite lenti nere portate dal nanetto. Così conciata si mette in giro per le strade dell'abitato, ricevendo da tutti scappellate, profondi inchini e altri salamelecchi, perché si crede che il nano porti fortuna e ognuno vuole conciliarsi la sua benevolenza. La passeggiata della scimmia dura un bel poco, quando casualmente s'imbatte nel vero nano. La bertuccia teme qualche rabbuffo o qualcosa di peggio, mentre riceve dal nano calde congratulazioni: « Brava! Veramente brava nel giocare questo tiro! Ora saremo in due a ridere della credulità della gente. Se vuole essere burlata, la colpa non è nostra ».

I DUE CAVALLI LITIGANTI

Due cavalli litigavano tra loro, insistendo ciascuno di avere ragione. Essendo impossibile l'accordo, ricorsero all'arbitrato d'un vecchio e assennato collega.

Il giudice fece vero sfoggio di assennatezza, obbligando i cavalli a partire da posizioni opposte e a incontrarsi a metà strada, dov'era esso ad attenderli.

Quando i cavalli si fermarono, il giudice sentenziò: « Vedete, torto e ragione, a questo mondo, sono a metà, come questa strada; non stanno mai da una sola parte ».

TOPI E GATTO

Alcuni topi menavano vanto per aver schernito un gattone, che sembrava addormentato. Questo ascoltava e, da sornione, poiché l'età avanzata non gli consentiva più né scatto, né aggressività, finse ancora una volta di dormire profondamente.

I topi, stupidini, vollero ripetere la smargiassata e gli passarono sopra, come prima, ma il gattone li aggredì con zampe e denti, facendone dei gustosi bocconi.

ANIMALI NELLA TEMPESTA

In una vasta tenuta di campagna sono presenti in gran numero animali domestici e hanno a loro disposizione capannoni sparsi qua e là, in ognuno dei quali si ricoverano gli animali della stessa specie.

Un giorno il sole, mentre fino a un'ora prima illuminava la campagna, improvvisamente scompare dietro un nero ammasso di nuvole e sinistri bagliori solcano l'aria seguiti da tuoni assordanti. È il temporale.

Gli animali corrono a ripararsi nei capannoni più vicini. Là, mentre fuori infuria la tempesta, si vedono scene commoventi. Tutti gli animali sono accomunati e si riscaldano a vicenda come tanti buoni fratelli: l'agnello si ricovera sotto il bue, il galletto sotto il cavallo, tutti uniti dallo stesso timore, almeno finché non cesserà il temporale e potranno ritornare nei verdi prati a brucare e a godersi la serenità dell'aria purificata dalla tempesta.

Perché gli uomini, uniti dallo stesso destino, non si comportano così, almeno nelle ore truci dei lupi, quando la malvagità umana furibonda si scatena e provoca tali tempeste da far impallidire quelle della natura? Forse nessun animale avrà a ciò pensato, ma ci hanno pensato e ci pensano tanti uomini dall'animo buono, uno dei quali ha cantato con accento accorato:

> Pace, fratelli! nella prona terra
> troppo è il mistero e solo chi procaccia
> d'aver fratelli in suo timor, non erra.

LA SCIMMIA E LA VIPERA

Una scimmia, scorazzando in un campo, vede una vipera all'apparenza bella, verde, che sembra danzare nelle sue movenze flessuose.

« E dicono che è capace di uccidere col suo veleno micidiale ».

Le si avvicina per farle una carezza, ma la vipera destramente le si avvinghia a una gamba e vi innietta il veleno letale.

Va a credere all'apparenza!...

L'APE E IL FIORE

« Sei così bello fuori, perché devo penetrare in profondità per succhiare il tuo nettare? » chiese un'ape a un fiore su cui s'era posata.

« La bellezza è solo esteriore, ma la bontà va cercata dentro, nell'anima ».

STRANO COMPLESSO MUSICALE

Animali domestici di varie specie più di una volta hanno assistito, a dovuta distanza, a spettacoli di musica esotica caratterizzati da frastuono assordante di strani strumenti di rame, da urla simili a quelle delle belve e da danze frenetiche svolte nella quasi totale oscurità. Il pubblico era formato prevalentemente da ragazzi e da giovani di ambo i sessi, i quali chiosavano la fine di ogni pezzo e talora anche alcuni passaggi più assordanti con applausi e grida deliranti. Dopo alcuni di questi spettacoli gli animali si chiedono:

« Se questi complessi, imitandoci nello strepito e nelle danze, ottengono tali successi, cosa avverrà se saremo noi stessi a esibirci? ».

Si consultano e decidono di dare uno spettacolo, dopo essersi procurato caldaie sgangherate e altri arnesi di rame abbandonati in un campo vicino. Quando tutto è predisposto, con urli e con lo strepitio dei rudimentali strumenti, nella fitta oscurità della tarda sera, iniziano il concerto, mentre il largo spiazzo antistante alla platea si va riempiendo della solita folla di ragazzi e di giovani. Tutto procede a meraviglia con le frenetiche danze, con gli assordanti rumori delle caldaie e soprattutto con gli urli, che questa volta sono genuini e perciò più perfetti. Gli applausi sono più che deliranti da parte del pubblico. Meravigliosa beffa!

DUE UCCELLI E IL CACCIATORE

Un cacciatore, spietato, sparò un giorno su un uccellino e lo ferì a un'ala. Il poverino si piegò e cadde a terra. Il cacciatore gli fu sopra per prenderlo, quando un altro uccello si posò, vicino al compagno ferito, dicendo: « Prendi me: sono più grosso io; lascia libero il povero uccellino ferito ».

« Chi sei tu — chiese il cacciatore — così generoso e altruista? ».

« Sono la sua mamma! ».

L'ELEFANTE

Un giorno in una vasta foresta popolata di animali delle più svariate specie arriva un mastodontico elefante. Tutti, a vederlo così grande, gli fanno lieta accoglienza, perché pensano che nella sua grossa cassa cranica ci sia chi sa quanto cervello. Stanno addirittura per proclamarlo loro sovrano nella speranza che abbia a risolvere tutti i problemi. Tuttavia, per suggerimento di alcuni, rimandano ad altro tempo la decisione. Il tempo dà ragione al prudente suggerimento di quei pochi, perché, col passare dei giorni tutti si accorgono che nell'elefante l'ingegno non è in rapporto diretto con la sua mole.

La favola insegna che, per non commettere errori e restare delusi, non bisogna prendere in fretta le decisioni, dando importanza alle apparenze.

LE SCIMMIE E IL SOLE

Pronte a imitare tutto, alcune scimmie pensarono di accendere un grande falò, per imitare il sole. La sfida fu trionfale: « Sole t'abbiamo vinto, il nostro falò fa più luce e calore del tuo ».

Il sole tacque. Ma, al mattino, il falò si era spento e vi fumigava soltanto un po' di cenere: il sole sorgeva radioso, ridendo di tanta stupida audacia.

IL FIAMMIFERO E LO STECCHINO

Un mulo e un cavallo da tempo vivevano insieme, ma erano d'indole differente: il mulo era battagliero e per un nonnulla tirava calci, l'altro invece era pacifico e solo nei casi gravi faceva intendere che di calci aveva una buona riserva. Il differente comportamento era motivo tra i due di frequenti litigi e di discussioni interminabili, perché ognuno avrebbe voluto l'altro a propria immagine e somiglianza. Una volta si trovò per caso presente un asino, il quale, da buon filosofo, perché le discussioni finissero una buona volta, sentenziò: « Tu, o mulo, per tua natura sei come il fiammifero e tu, cavallo, come uno stecchino. Il primo basta strofinarlo anche lievemente, perché s'accenda; il secondo invece occorre metterlo sul fuoco per avere lo stesso effetto. Vostro dovere è di accettarvi a vicenda così come siete fatti, cercando di correggervi per quanto vi è possibile, per vivere in maggior concordia ».

LA FOGLIA, LA GOCCIA E IL SECONDO

Un giorno una foglia, una goccia d'acqua e un secondo, meditando sulla loro piccolezza e fragilità, rivolsero un rimprovero al creatore: « Dio, sei così grande e ci hai fatti così piccoli?! ».

Dio ascoltò il lamento dal cielo e rispose: « L'ho fatto apposta, perché aveste ad associarvi agli altri. Ricordate: tante gocce fanno un oceano, tante foglie una primavera, tanti secondi i millenni... Nella mia creazione nessuno deve restare solo ».

LA LUCERTOLA

Una lucertola lungo il viale della villa si gode il sole e va alla ricerca di vermi e insetti. Al rumore di passi affrettati il rettile scivola tra l'erba e scompare.

Paura o prudenza la sua? Senza dubbio è stata prudenza, perché occorre evitare i pericoli.

LA ZANZARA

« Vivo soltanto ventiquattr'ore, il tempo che impiega il sole per girare intorno alla terra, o meglio quello che impiega la terra per mostrare la sua faccia al sole girando su se stessa. A causa della brevissima esistenza, voglio cogliere dalla vita quanto più è possibile. Perciò quando mi capita di poter allungare il pungiglione nella vena di un malcapitato, non lo ritiro finché, a guisa di siringa, non abbia tirato tanto sangue da saziarmi. Per me la vita è il pieno godimento d'un giorno fino ad abbuffarmi ».

Buon per lei che si contenta di così poco!

LA RONDINE PELLEGRINA

Una fanciullina sui sette anni, che vive insieme con i nonni non più giovani, è da parecchi giorni in trepida attesa di qualcuno. Ecco che finalmente arriva la rondinella « con l'ali stanche pel varcato mare », con la quale aveva stretto amicizia l'anno precedente, e si va a posare sul davanzale della sua finestra. La bimba, che ancora dormiva sotto le tiepide coltri, al pigolio della rondine scatta in piedi e corre a spalancare la finestra alla gradita ospite: ma ha una delusione che senza ambagi manifesta alla rondine: « Perché sei tornata sola? Partisti quasi contemporaneamente ai miei genitori, i quali emigrarono come te verso terre lontane, in cerca di lavoro. Tu sei tornata ed essi no ».

La rondine con voce dolce la rassicura: « Torneranno anch'essi, quando avranno raggranellato tanto denaro da poterti fare una casa molto più bella, e ti porteranno chi sa quanti regali. Attendi fiduciosa, bimbetta mia ».

« Si, aspetterò. Intanto fammi tu buona compagnia ».

IL ROSPO BILIOSO

Un rospo era incappato in una tagliola e con le zampine faceva ogni sforzo per svincolarsi, ma inutilmente. Accecato dall'ira, diede al ferro morsi così rabbiosi da saltargli fuori coi denti quanto aveva in corpo, compresa la bile.

Così, per liberarsi dalla stretta della tagliola, ci rimise la vita.

IL MULO BRONTOLONE

Fra un numeroso gruppo di animali da soma si era costituita una specie di società per ripartire meglio il lavoro e si era affidata la direzione a un cavallo, ritenuto molto saggio ed equanime. Tutto procedeva abbastanza bene e tutti erano soddisfatti, fatta eccezione di un mulo. Questo, per sua natura brontolone, aveva da ridire su tutto, perché in tutto vedeva nero anche se c'era un bianco splendente. Gli animali erano infastiditi del suo continuo borbottare e avrebbero voluto farlo fuori; ma il cavallo direttore, dimostrando anche in questo la sua saggezza, affidò in sua sostituzione la direzione della società al mulo borbottone, nonostante le dimostranze di tutti gli altri. Messo alla prova, il mulo imparò a sua spese che altro è criticare e ben altro è operare. Infatti sotto il suo governo le cose andarono così male che esso stesso chiese al cavallo di riprendere la direzione. D'allora in poi il mulo divenne taciturno ed esemplare al suo posto di lavoro: se qualche volta apriva la bocca, era per esprimere la sua soddisfazione.

IL SORRISO DI UNA BIMBA E IL LUPO

Una bimba di quattro o cinque anni, caracollando, si è allontanata alquanto dalla casa di campagna, dove la sua famiglia sta villeggiando. È arrivata presso una selva, quando si trova a pochi passi da un lupo. La bimba, vedendo la bestia, sorride con una tale dolcezza che il lupo resta ammaliato e pensa tra sè: « Come fare del male a una creatura così tenera, il cui sorriso sembra un raggio di sole? Eppure ho tanta fame! » e si allontana.

Un uomo, che da lontano ha osservato la scena e non è accorso per il timore di rendere furiosa la belva contro la bimba, pensa tra sè: « Se al posto del lupo si fosse trovato un uomo cattivo, forse non si sarebbe lasciato commuovere da quel sorriso. Anche dagli animali vengono a noi lezioni di umanità. Come è triste però dover fare una simile constatazione! ».

COLOMBI E FALCHI

Uno stormo battagliero di falchi si reca in una piccionaia e con voce sdegnata protesta: « Cosa vi è saltato in testa! Forse vi ha dato di volta il cervello? Da animali pacifici quali siete sempre stati, siete diventati guerrafondai? ».

Un colombo a nome di tutti: « Cosa state dicendo?

siamo stati sempre e resteremo gli animali della pace ».

Soggiungono i falchi: « Vi abbiamo visti issati sui cannoni e su certe mostruose armi da guerra... ».

I colombi: « Ci usano come paravento e simbolo di pace, i furbi che fanno la guerra: non li credete! È da tempo che ci hanno strappato dal becco il ramoscello d'ulivo ».

I DUE ALBERI

Un alberello giovane, eretto, tutto fiori e colmo di promesse, derideva un vecchio albero, curvo e rinsecchito, che subiva in silenzio.

Un giorno, però, non potè trattenersi dal rispondere all'inesperto giovincello: « È solo questione di tempo. Aspetta e vedrai ».

L'ASINO E LO SPECCHIO

Un asino, pascolando in un prato, s'imbatte in qualcosa, che prima non aveva mai visto. È un grande specchio, collocato là chissà perché, che lo riproduce perfettamente con tutti i suoi movimenti. Da autentico somaro, mentre tiene la testa curva a brucare, crede di vedere un altro somaro, che vuole prendere la sua stessa erba. S'irrita e assesta un calcio allo specchio, che infrangendosi lascia una profonda ferita nella gamba del calciatore.

Così si rompe l'incantesimo.

LA VITA CHE SI RINNOVA

Erano passati già tre o quattro mesi dal giorno della morte della loro vecchia padrona, ma i due gatti non riuscivano a rassegnarsi: secondo loro quella vecchietta tanto buona non doveva morire. Un giorno vedono comparire in casa ed essere collocata in una culla una bimbetta di pochi giorni, ma così bella da sembrare un angioletto. I due gatti, come se una corrente di telepatia fosse passata tra loro, commentano: « Ecco la vita che si rinnova anche nella nostra casa. È scomparsa la vecchia nonna, la quale, pur mantenendosi arzilla e gioviale, si era però ridotta come un fiore appassito; ecco ora prendere il suo posto, conservando anche il nome, questo fiorellino, che a sua volta crescerà e forse supererà gli anni della vecchia nonna. Come vorremmo essere presenti in quel lontano futuro per osservare un'altra successione! È vano sperarlo, perché anche i nostri giorni di vita sono contati. Per ora godiamoci la vista di questo fiorellino ».

IL MERLO E IL GIOVANE CACCIATORE

Un merlo, appollaiato su un alto ramo a difesa del nido dei suoi piccoli implumi, col canto esprime le gioia di vivere. Un giovane è a poca distanza dall'albero con intenzioni non pacifiche. Proprio a lui pare che il merlo voglia dire: « Godiamoci la vita: tu la tua e io la mia con i miei piccoli ».

Il giovane ascolta; ma, per tutta risposta imbraccia la doppietta e preme due volte il grilletto. Partono i due colpi e finiscono il primo in un'ala e il secondo nella gola, spegnendo così il canto dell'uccello.

I piccoli implumi nel nido, spaventati dai colpi e forse consapevoli della sorte toccata a chi per loro era tutto, pigolando par che dicano: « Crudele e insensato! Hai commesso un delitto contro la vita! ».

IL VECCHIO E LA CANDELA

« Ti consumi così presto! Val la pena vivere così? » disse un vecchio ad una candela accesa nel buio della notte.

« Si, val la pena vivere così... quando, consumandosi, si fa luce e si rischiara la notte agli altri ».

LA NUVOLA E IL SIGNORE

« Mi hai creato per piangere! — disse una nuvola al Signore — Sono stanca ».

Il Signore non rispose, solo indicò sulla terra i prati tutti verdi e tanti bellissimi fiori.

A quella stupenda visione la nuvola restò ammirata e in seguito, invece di lamentarsi, provava grande soddisfazione per il bene che operava.

GLI ANIMALI E UNA CERTA IDEOLOGIA

Nella foresta rintuonò il ruggito di un leone: « Come vostro re, voglio che voi animali siate tutti uguali. Darò a ciascuno un milione e così sarà fatta giustizia e uguaglianza ».

Tutti gli animali ebbero un milione e partirono, da quel giorno, alla pari; ma, nel giro di una settimana,

chi aveva scialacquato, chi aveva speso in parte, chi aveva conservato il milione.

Il leone venne a sapere della nuova disuguaglianza e ridiede un altro milione a tutti, raccomandando giudizio e parsimonia. Ma le cose andarono peggio: in men che non si dica, alcuni animali, scialando, rimasero in bolletta.

« Adesso capisco — commentò il leone — perché la mia idea la chiamano utopia ».

LA ZANZARA IMPORTUNA

Appena un pover'uomo si appisola, una zanzara puntualmente si presenta a succhiargli del sangue e a lasciargli in dono un bitorzolino. Irritato cerca di afferrarla per schiacciarla, usando parole di minaccia. Ma la zanzara: « Vedi quanto è utile essere piccoli? Se fossi più grossa, mi acchiapperesti facilmente! ».

IL CAVALLO E I SOMARELLI

A un cavallo, che ha nell'azienda una posizione di prestigio per il suo vigore e la sua prestanza, viene riferito che alcuni somarelli dicono male di lui, ricorrendo anche a volgari calunnie. Qualcuno lo esorta a dare una lezione ai linguacciuti, facendo loro assaggiare la vigoria dei suoi calci. Il cavallo, senza turbarsi

e anzi con un largo sorriso, risponde: « Farei loro troppo onore. È meglio ignorarli. Sappiano però, somarelli quali sono che le mormorazioni e le calunnie ritornano a danno di chi le pronuncia, perché denotano animo gretto e vile ».

LA VOLPE E IL LUPO

Una volpe viene a conoscere che la tana di un lupo è piena di buoni bocconi e concepisce un piano per entrarne in possesso. Con parole insinuanti lo persuade a tentare un'impresa capace di fruttare un ricco bottino, dalla quale la volpe sa che il felino difficilmente tornerà vivo. Il lupo, troppo avido e troppo ingenuo nell'immaginare quanto sottile sia l'astuzia di una volpe, corre verso il luogo indicato. Forse non è ancora arrivato e già la volpe ha fatto il suo colpo, del quale però il lupo non avrà neppure la possibilità di rendersi conto.

IL LEONE INGANNATORE

Un leone, che di stragi in gioventù ne aveva commesse, un po' per stanchezza e un po' per l'età avanzata, si era ritirato a vita privata, stando in un ricovero situato presso un sentiero campestre. Di là, accovacciato davanti all'ingresso, con voce piagnucolosa all'animale che passava chiedeva compagnia: « Sono vecchio e stanco; tutti mi hanno abbandonato. È cosa triste esser solo! ».

Molti animali, memori del suo passato, non ci cascavano e fuggivano via; qualcuno però o per inesperienza o per compassione gli si avvicinava e finiva per essere sbranato. Così i buoni bocconi al leone non mancavano.

Ma erano sempre gl'ingenui a fornirgli i buoni bocconi, perché non prestavano fede a chi, più esperto, faceva loro notare che se il lupo cambia il pelo e non il vizio, ancor meno lo cambia il leone.

CANE IMPORTUNO?

Nel cuore della notte e mentre dorme profondamente, un uomo sente il suo cane, che sta nella vicina stanza, latrare rabbiosamente. Si sveglia di soprassalto e, infastidito, vorrebbe prendere a legnate il cane importuno. Poiché non esce dalla stanza, ecco il cane abbaiare più forte con quanta forza ha in gola e sbattere la porta con piedi e testa. Allora l'uomo salta dal letto e fa appena in tempo a uscir fuori, che una trave si spezza trascinandosi nel crollo parte del soffitto proprio all'altezza del letto. Il cane col suo finissimo udito aveva avvertito prima lo scricchiolio. Allora il padrone a pensare tra sè: « Altro che cane importuno! Cane fedelissimo e previggente. Mi ha salvato la vita ».

CHI NASCE E CHI MUORE

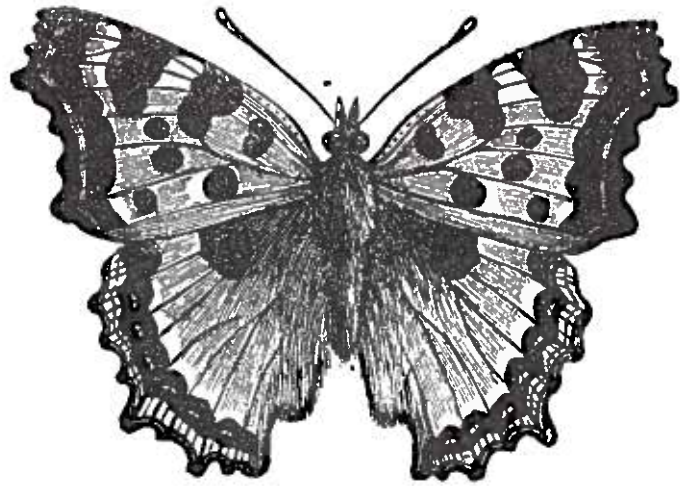
Capitò per caso — un caso, però, alquanto frequente — che nella stessa tana quasi contemporaneamente un vecchio lupo morisse e un lupacchiotto nascesse. Gli animali, che in gran numero vennero a far visita, restarono colpiti dalla duplice contrastante scena; qualcuno addirittura pianse di una commozione mista a gioia. Il contrasto tra le due scene era marcato dalla presenza, forse anch'essa casuale, di un bocciuolo di rosa presso il neonato e di una rosa spappolata e quasi del tutto sfatta presso il lupo morto.

Sulla bocca di ognuno questo commento, con parole press'a poco simili: « Chi muore e chi nasce, chi comincia a vivere e chi ne vede la fine. Ecco là una rosa avvizzita e spappolata, che alcuni giorni fa aveva i suoi petali vellutati e profumati: è la fine di un'esistenza. Ed ecco qua questo meraviglioso bocciuolo coi petali fragranti di freschezza come un'alba radiosa: è l'inizio di un'esistenza. Oh! se potessimo restare sempre bocciuoli a sorridere al sole! Ma anche il sole tramonta e sembra morire dopo aver inondato la terra di luce e di calore; e dobbiamo tramontare anche noi ».

Ma una voce isolata soggiunge: « Però, però... Oh! se fossimo come il sole che ogni giorno rinasce e lo fa da milioni e milioni di anni!... ».

LA FARFALLA

Una farfalla, attratta dalla luce di una candela, le si avvicina talmente da restare bruciata e polverizzarsi nell'aria. Un uccello, che da un ramo aereo canta alla vita, ha seguito la scena ed esclama: « Incauta farfalla, vittima della sua inesperienza! Quante farfalle umane, parimenti si bruciano le ali, vittime della loro imprudenza! ».



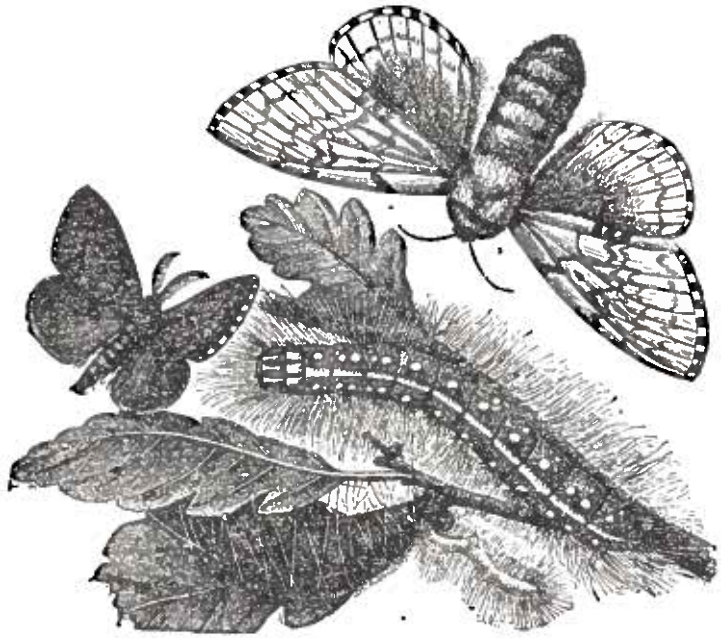
LA FATA MORGANA

Una tigre si è smarrita in un deserto e, nonostante tutti i tentativi, non trova la via del ritorno. Sono trascorsi già alcuni giorni in questo suo vano andare e le forze cominciano a venir meno. È già quasi al culmine della disperazione, perché consunta dalla fame e soprattutto dalla sete, quando vede balenare davanti agli occhi in lontananza qualcosa che tanto rassomiglia a zampilli d'acqua. Raccoglie allora le forze superstiti e si lancia a corsa sfrenata verso quella parvenza d'acqua. Questa però, quanto più la tigre avanza, tanto più si allontana. Non sa la povera belva che si trova di fronte al fenomeno ottico, detto fata morgana. Perciò continua a correre, finché non cade esausta.

Così finisce vittima di delusione chi si pasce d'illusioni.

IL BRUCO E IL RICCIO

Un bruco viene a trovarsi a portata di bocca di un riccio e sta per essere ingoiato. Il malcapitato, con accento piagnucoloso: « Lasciami stare! A ingoiarmi, piccolo come sono, non trarrai nessun giovamento e forse io non arriverò neppure nella tua gola. Se mi lascerai



sopravvivere, diventerò una farfalla. Volando nelle tiepide giornate primaverili, allieterò qualche ora della tua vita ».

Il riccio si commuove e attende ansioso che quel bruco diventi farfalla.

LA LEZIONE DEL CANE

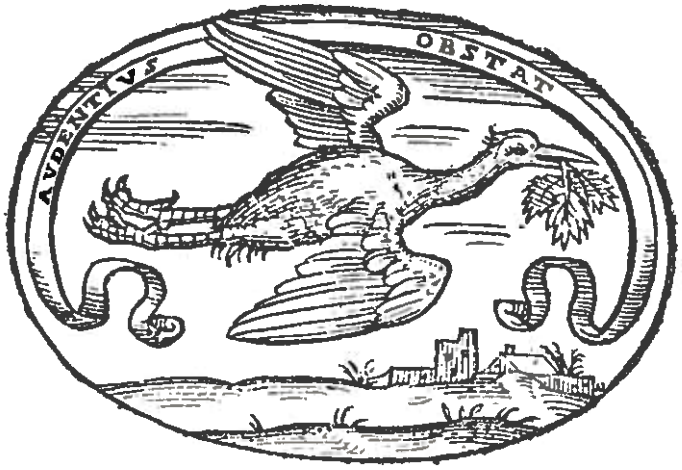
Un cane è presente alla conferenza che il suo padrone tiene ad un affollato uditorio su un argomento di grande attualità. Poco o nulla capisce di quanto l'oratore dice; s'accorge però che quasi tutti gli uditori, tra i quali non mancano persone di alta cultura, o sonnecchiano o danno evidenti segni di stanchezza, perché il suo padrone, per esprimere dei concettini, usa un tale groviglio di parole e di espressioni, da renderli difficili e incomprensibili. Il cane, amareggiato e interpretando esattamente il parere di tutti i presenti, esclama tra sè: « Com'è stravagante questo mio padrone! Crede di passare per un uomo di alto ingegno e di profonda cultura, rendendo difficile ciò che è facile e oscuro ciò che è chiaro. Egli non sa che la semplicità di espressione e la chiarezza delle idee sono le doti tipiche di una persona di ingegno e di cultura. La parola non è fatta per oscurare il pensiero, ma per renderlo lucido e terso ».

LA CICOGNA

Verso la fine di febbraio una cicogna si viene a posare dopo il lungo viaggio presso un casolare e starnazzando va in cerca di qualcosa da ingoiare. Un fanciullo dall'apparente età di sei anni accorre a osservare il bell'uccello e nella sua ingenuità infantile gli domanda:

« Donde sei venuto? Ieri qui non c'eri ».

« Vengo da terre lontane, dove alcuni mesi fa mi ero recata per svernare. Se sapessi quanto lungo è stato il mio viaggio! Ho dovuto, volando, attraversare anche un



vasto mare, posandomi, quando ero stanca, su qualche isolotto o sulla tolda di una nave ospitale. Tutti gli anni faccio questo lungo viaggio di andata e ritorno!... ».

« Ma perché sei venuta? » soggiunge il piccolo.

Ed ecco la bella risposta della cicogna: « Per portare il lieto annunzio che la primavera è alle porte. Già appaiono le prime margheritine e le viole mammole e tanti altri fiorellini. Fra pochi giorni tutti gli alberi fioriranno sorto il tepore primaverile ».

« Ma se la tua presenza porta la primavera, che è tanto bella, perché non resti sempre con noi in modo che sia sempre primavera? ».

« O bimbo caro, non sono io a fare primavera, ma vengo soltanto ad annunziarla. D'altra parte è necessario che le stagioni si alternino, perché l'una prepara l'altra. Se non ci fosse il rigido inverno, non avremmo la primavera e gli stessi fiorellini non spunterebbero ».

IL LEONE E IL LUPO

Un lupo era finito nei saldi artigli di un leone. Avendo dapprima tentato inutilmente di svincolarsi e fuggire, tentò poi la via della preghiera. Con voce fievole e supplichevole: « Abbi pietà di me! Ho cinque lupacchiotti che mi aspettano. Senza di me morranno di fame. Non hanno madre. Pochi giorni fa è stata divorata da una tigre. Io sono tutto per loro!... ».

« Lupo, ti darei la libertà per compassione dei tuoi lupacchiotti, ma ne hai fatto troppe! Quando tu penetravi negli ovili e sgozzavi quelle creature innocenti, quali sono gli agnelli, eri spietato e non pensavi affatto al grande dolore che davi alle mamme e ai poveri pastori. Avevi tu pietà allora? Ne hai commessi tanti di crimini da essere considerato il terrore della zona. Ora io non ho compassione di te. Non ho neppure pietà dei tuoi lupacchiotti. Muori tu finendo nelle mie fauci e muoiano anche i tuoi lupacchiotti, perché divenuti grandi farebbero come te ».

Così il lupo, tante volte spietato con gli altri, ricevette la meritata ricompensa, finendo maciullato dal leone.

IL PAPPAGALLO POETA MODERNO

Un pappagallo aveva avuto la fortuna o la sfortuna di stare in casa di un uomo, il quale credeva di essere gran poeta, perché sapeva scopiazzare versi di qua e di là, che recitava con prosopopea, come fossero parto del suo cervello.

Il pappagallo, a furia di sentirli, aveva appreso quei versi e li recitava alla presenza degli amici del padrone con tono di voce così garbata, che tutti lo inondavano di applausi.

Il padrone, indispettito per questo, rimproverò aspramente il pappagallo: « Sei proprio un pappagallo a recitare versi che sono miei; non devi farti bello delle penne altrui! ».

E il pappagallo: « Forse che tanti poetucoli, come te, non fanno i pappagalli dei versi degli altri? ».

« Ma almeno prolunga quanto più è possibile la dolce stagione ».

« Presenterò questo tuo desiderio a chi può fare un tale miracolo ».

LE DUE PAPERE

Una papera, che aveva una grossa macchia sul capo, incontra una papera, che aveva sul muso una macchiolina, e la rimprovera dicendo: « Come sei sporca! ».

L'altra risponde: « Evidentemente a casa non hai uno specchio per guardarti ».

LE PECORE E IL LUPO

Il pastore era sceso dalla montagna in paese per il disbrigo di alcune faccende, dopo aver bene assicurata la porta dell'ovile e aver raccomandato alle pecore di non aprire a nessuno.

Appena il pastore si fu allontanato, ecco presentarsi davanti alla porta dell'ovile un tale, che in tutto sem-

brava una pecora, perché si era messo addosso una pelle ovina. Si mette a belare anche come una pecora, benché la sua voce suoni cavernosa.

« Beee... Beee!... Sono una pecorella smarrita, qui fuori muoio di freddo. Beee. Beee... accoglietemi in mezzo a voi come una sorella. Beee... ».

Dentro l'ovile comincia subito la consultazione. I pareri, come al solito, sono discordi: attenersi alla disposizione del pastore o aver compassione di quella pecorella sperduta. Questa, intanto, continuava a belare con una voce sempre più piagnucolosa. « Beee... Beee... sono una vostra sorella. Apritemi. Vi sarò grata per tutta la vita ».

Nonostante che la maggioranza sia per il no, aprono la porta e quel tale vi entra trionfalmente.

È facile immaginare il resto, perché quella finta pecora era un lupo e dei più crudeli. Fu una strage e le prime vittime furono proprio le pecorelle sventate che avevano aperto la porta.

LE RANE E I ROSPI

Un vero esercito di rane e qualche centinaio di rospi, piovuti chissà da dove, erano stati accolti gentilmente e gratuitamente in un ricovero, non troppo spazioso per quella moltitudine, ma abbastanza comodo e confortato di tutto.

Per alcuni mesi tutti stettero buoni buoni in santa pace, quando ai rospi venne prima l'idea, condivisa dalle rane, di riunirsi periodicamente per trattare i propri affari, e poi l'idea di pretendere dal padrone un ricovero più spazioso, un vitto più squisito e più abbondante e non si sa quante altre cose. Le rane non erano dello stesso avviso in tale pretesa e pensavano

tra loro, mentre qualcuna più coraggiosa lo diceva apertamente: « Più abbiamo e più vogliamo, siamo proprio incontentabili. Prima vivevamo molto peggio, senza un ricovero e spesso soffrivamo la fame; ora stiamo abbastanza bene, certamente molto meglio di prima. Dovremmo perciò essere contenti e anche grati a chi ci ha accolti ».

Ma poiché raramente prevale il buonsenso e i cattivi o dissennati vogliono sempre prevalere, contro il parere delle rane, quelle poche centinaia di rospi cominciarono a strepitare e a rovinare ogni cosa per far dispetto al padrone.

Richiamato da quel pandemonio, il padrone accorse spaventato con una squadra di amici, opportunamente armati, e dette guerra per riportare l'ordine.

Nella battaglia, poiché i rospi non si arrendevano, molti furono i feriti e i contusi.

Peccato, furono proprio le rane innocenti a soffrire di più, sia perché erano molto più numerose dei rospi, sia perché questi, come sogliono fare i facinorosi e i cattivi in genere, dopo aver sconsideratamente provocato il tafferuglio, codardamente furono i primi a squagliarsela, lasciando nei guai le povere rane.

LA SCIMMIA SPIRITOSA

Una scimmia, trovandosi con altri animali, aveva preso l'abitudine di uscire a ogni pie' sospinto in battute spiritose, mettendo in ridicolo, per lo più, cose serie e uomini autorevoli e compassati. Qualche volta, ma non più di una su cento, la battuta era spiritosa; nella maggior parte dei casi, invece, le battute erano così insulse da muovere a commiserazione.

Un giorno un cavallo, stanco di tante insulsaggini, le disse: « Smettila con queste scempiaggini. Credi di far ridere e, invece, ci fai piangere ».

La scimmia risentita ribatté: « Sei tu che non riesci a coglierne lo spirito, perché di scarso ingegno ».

E il cavallo: « Sono curioso di sapere da chi hai appreso tale mestiere ».

E la scimmia candidamente: « Sai che noi scimmie imitiamo volentieri gli uomini ».

LA SCIMMIA E IL TELEFONO

Una scimmia, che da sola faceva buona compagnia al suo padrone, aveva potuto osservare come questi faceva uso del telefono. Naturalmente fu presa dalla voglia d'imitare il padrone anche in ciò e, profittando della sua assenza, frequentemente poneva tra un orecchio e la bocca l'apparecchio ricetrasmittente e a casaccio formava i numeri. Talora, per l'incompletezza dei numeri formati, nessuno rispondeva; altre volte si sentiva il solito « pronto » e la scimmia, non sapendo far altro, mugolava suoni indistinti. In questi casi dall'altro capo o risuonava una grossa risata o si aveva una violenta reazione verbale. Il guaio più grosso lo subiva il padrone, quando alla fine del trimestre gli arrivava il conto, naturalmente salato. Questi non poteva darsi pace di somme così alte da pagare e invano reclamava presso l'amministrazione dei telefoni, perché le telefonate risultavano fatte. Finalmente un giorno, per sua fortuna, colse la colpevole proprio nel momento della telefonata. Infuriato gliele dette di santa ragione da lasciarla tramortita.

La scimmia a sue spese imparò a non toccare ciò di cui non si conosce l'uso; ma al povero padrone il denaro versato non tornò indietro.

IL LEONE E LA PANTERA

Il leone alla pantera: « Hai saputo l'ultima notizia dei signori nostri sovrani? ».

« Che! Ne hanno combinata un'altra delle loro brutture? ».

« Altro che brutta cosa!... Cose inaudite! alcuni di questi signori hanno rapito una ragazza, si son fatti dare una grossa somma — centinaia di milioni — e poi, invece di restituirla l'hanno fatta morire e hanno buttato il cadavere in un mondezzaio ».

« Possibile?!... Io non ci credo. È una tua invenzione per dir male degli uomini ».

« Possibile? È un fatto vero. L'ho letto sul giornale e l'ho ascoltato alla radio dei nostri padroni. Il padre della ragazza dopo è morto di dolore. Eppure questo, anche se bruttissimo, è stato uno dei tanti misfatti dei signori uomini. Io ascolto spesso la radio, e talora mi capita qualche pezzo di giornale. Sono fatti da far rizzare i peli a noi animali feroci. Fortunata te che non sai leggere e non vuoi ascoltare la radio! ».

« Ma veramente gli uomini sono capaci di fare queste cose? Dimmi chi è stato che ha fatto scempio di quella ragazza; vado a sbranarlo con queste mie zanne e lo faccio pezzo pezzo ».

« Provaci; ma sono tanti! ».

IL MULO E IL PINO

Nelle ore afose di un giorno di luglio, un mulo si gode l'ombra di un alto pino.

Conosce tutta la sua storia. Lo ricorda tenera pianticella, che la manina di un bimbo avrebbe potuto facilmente spezzare; lo ricorda divenuto un fusto costellato di germogli e di qualche rametto. Lo ha visto successivamente crescere fin quando non è divenuto un alto pino con ampia ombrella di rami. Ora è là a svettare verso il cielo e, insieme, a fargli ombra.

Ai ricordi si intrecciano le riflessioni: « Se avessi inveito contro di esso, quand'era tenera pianticella, con un calcio o con un morso, ora questo pino non ci sarebbe e, né io, né altri, godrebbero della sua ombra e del suo profumo balsamico. Tuttavia non nascondo una certa rabbia a vederlo salito in alto così in fretta, che per vederne la cima, devo sollevare la testa con tutto il collo ».

L'ASINO E LA GENTE

Un asino va a zonzo. La prima persona, che lo incontra, esclama meravigliata: « Poverino, guarda com'è claudicante al piede destro anteriore! ».

L'asino che se lo sente sano, ci fa su una bella ragliata.

Ma ecco che un altro lo fissa e gli dice: « Che bell'asino! Diritto come una candela! Un vero fusto. Non c'è al mondo un asino più bello di lui! ».

L'asino ancora una volta giù una ragliata.

E poi si dice che l'asino non sia filosofo.

LEZIONE DI STILE

Un gatto e un cane gareggiavano in oratoria sulla riva di un ruscello: astruso il primo, chiaro il secondo.

Il gatto per esprimere le sue idee, che non contenevano nulla d'eccezionale, usava parole grosse e una tale forma, che nessuno riusciva a capire il suo pensiero; il cane, invece, esprimendo concetti più alti, usava un linguaggio comprensibile a tutti.

Il ruscello la diede vinta al cane, dicendogli: « Come l'immagine appare più limpida, quanto più l'acqua è tersa; così la parola, più è semplice e meglio riflette il pensiero ».

DUE CANI

Un cane, che aveva mangiato prima in un piatto bianco e ora, da qualche tempo, mangiava in un piatto rosso, avendo udito che si vuole costruire una chiesa con alcune decine di milioni, osserva: « Sarebbe stato meglio costruire, con questi milioni, case per lavoratori ».

Un altro cane, che non si era asservito a nessun

padrone e si contentava di qualche osso per via, osserva a sua volta: « Perché non si costruiscono case per famiglie di lavoratori in quei tali paesi, nei quali si spendono fior di miliardi per costruire manicomi per gente troppo sana di mente, da non farsi ingannare dagli uomini del regime? Sarebbe necessario farle là, perché molte famiglie vivono ammassate in pubblici dormitori come pecore negli ovili o suini nei porcili. Almeno le chiese non storpiano il cervello come quei manicomi ».

IL TARLO

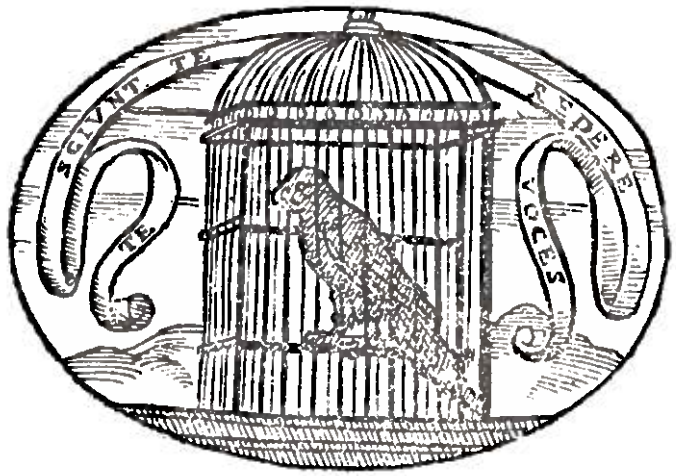
Un tarlo da tempo lavora per corrodere una trave.

Un uomo avverte quell'incessante rumore di trivella e gli dice: « Come sei tutto apparenza, animaletto da nulla! Per te basta salvare l'esterno, la facciata della trave, dentro poi... il vuoto, il nulla ».

E il tarlo: « E voi uomini non fate lo stesso? Quanti dentro sono bacati e all'esterno passano per galantuomini! ».

LA SCIMMIA, IL PAPPAGALLO E L'AVARO

Una scimmia e un pappagallo erano i compagni indivisibili di un uomo, che pensava soltanto ad accumulare denaro. Amava questi due animali, ma il suo vero, unico amore, era il denaro, che aumentava di giorno in giorno. Davanti ad esso passava ore intere in contemplazione come davanti alla statua di un idolo e ripeteva: « Tesoro, tesoretto mio, tu sei la mia unica, grande gioia. Quanto più cresci, tanto più ti amo; non ti abbandonerò mai ».



Pensava di rimanere eternamente in compagnia del suo tesoro, e invece, un giorno, morì improvvisamente.

I due animali, che conoscevano i sacrifici fatti dal padrone per accumulare quel denaro, vedendo come dopo pochi giorni gli eredi lo sperperavano, dissero: « Non c'è cosa più stupida dell'avarizia ».

IL TIRANNO

In una fattoria c'è un bel gruppo di cavalli, di muli e di asini, addetti a lavori diversi. Un cavallo, più prestante degli altri, con blandizie e promesse si fa dichiarare loro capo.

Dapprima tutto procede bene: il cavallo si comporta come un buon padre di famiglia e continua a lavorare. Quando, però, ha consolidato il suo potere e non teme più di perderlo, cambia tattica e mostra le sue vere intenzioni. Pretende che la sua parte di lavoro sia fatta dagli altri, che nel vitto gli sia data la parte migliore e più abbondante, che nella stalla il suo posto sia più ampio e fornito di tutte le comodità. E, come se ciò non gli bastasse, cominciò a incrudelire contro tutti.

Le malcapitate bestie, non potendo più sottrarsi al giogo da loro incautamente accettato, si limitano a borbottare tra i denti contro il tiranno: « Non eri così prima che ti eleggessimo nostro capo ».

Al che il cavallo nitrendo risponde: « Si, ma allora ero uno di voi, adesso sono vostro capo... ».

PASSERI DI CITTA' E DI CAMPAGNA

Un passero di città diceva ad un altro dal volto smarrito e dal volo incerto: « Donde vieni, fratello? Ti vedo spaesato... ».

« Vengo dalla campagna. Lì non si può più vivere. Tra anticrittogamici e pallini di cacciatori non te la cavi più ».

« Zitto! — rispose il passero di città — Qui è peggio! Non si tratta di pallini, ma di pallettoni, che oggi tutti sparano... C'è violenza in giro!... Quanto a veleni, poi... Tra gas di auto e di ciminiere, non sappiamo nemmeno noi come gli stessi uomini possano ancora vivere ».

LA LEPRE SULL'ASFALTO

È sera: un'automobile fila veloce sull'asfalto in una zona boscosa. Una lepre, che attraversa la strada, abbagliata dai fari, guarda incantata quella luce, illudendosi che le vada incontro per baciarla. La macchina, sempre più vicina, piomba addosso alla lepre, stritolandola.

Quante abbaglianti illusioni diventano amare delusioni.

L'ALTALENA

Alcune scimmie, vedendo dei ragazzi giocare all'altalena, tentano di fare lo stesso.

Due di esse si pongono alle due estremità e attendono, credendo che basti sedersi perché l'altalena dondoli.

Poiché il dondolo tarda a venire, tra le risate di tutte le scimmie presenti, deluse esclamano: « Quest'altalena è guasta e non serve a nulla ».

Uno dei ragazzi, di rimando: « Non è guasta l'altalena; siete voi che non avete un'oncia di cervello e osate proclamarvi anche progenitrici di noi uomini... ».

« Non siamo noi a definirci vostre progenitrici, ma voi uomini a ritenervi nostri discendenti ».

ATTO DI GENEROSITA'

Per un errore fatale muore un ragazzino settenne in una casa di salute, dove era stato ricoverato. I genitori, straziati dal dolore, non chiedono vendetta, ma perdonano per l'errore involontario; anzi nella loro generosità donano i reni del piccolo e i suoi due occhi.

Caso vuole che a riacquistare la vista sia proprio il figlio di chi aveva commesso il fatale errore.

Un cane, che con voce rotta da singhiozzi, racconta il fatto, si sente rispondere da un altro cane che l'ascolta: « Episodio meraviglioso di generosità! Esso in parte riscatta gli uomini da tanti misfatti ».

L'ALLOCCO

Un allocco, su un ramo, si godeva beatamente la tiepida aria primaverile, quando ai piedi dell'albero si fermò un gatto.

Il felino, da tempo a gola asciutta, pensò che quella fosse l'occasione per un buon boccone.

Senza perder tempo, con voce melliflua, si rivolse all'alato: « Mio caro, non puoi immaginare quanto bene ti voglio. Vieni a vivere con me. Non mi manca nulla: né un comodo ricovero né cibo di ogni specie. Staremo bene insieme e saremo felici ».

L'allocco, il cui nome è diventato sinonimo di babbeo, abboccò e, con rapido volo, andò a posarsi vicino al gatto.

Appena messo piede a terra, finì nella gola del furbacchione.

LA CICALA E IL GRILLO

Una cicala, nelle ore afose dell'estate, non smetteva di frinire.

Un grillo, che nelle vicinanze aveva trovato un posticino anche per fare quattro salti, stufo di quell'incessante stridìo, un bel giorno le si avvicina e a bruciapelo le dice: « Non ti annoi a ripetere sempre lo stesso verso? Ad ascoltarti, m'irriti talmente da farmi saltare il cervello. Almeno di tanto in tanto modula diversamente il tuo verso ».

E la cicala: « Guarda chi parla! ».

IL CAVALLO E LA PEPITA

Un cavallo, spelacchiato e stecchito dalla fame, camminando in un deserto, vede luccicare sotto i suoi occhi una grossa pepita.

Irritato dal bagliore, la scaraventa lontano, facendola finire in un burrone.

E dire che raccogliendola non solo poteva risolvere la sua fame, ma farlo ricco.

La ricchezza va dove meno si crede.

IL LUPO PUNITO

Un lupo sta per ghermire una pecora, che, pascendo, si è allontanata dal gregge. Accorrono in suo soccorso tre grossi mastini, che ingaggiano una lotta serrata col lupo e lo finiscono.

I potenti non hanno la meglio quando i deboli sono uniti.

L'ASINO E IL SOMARELLO

Un asino, per fare apprendere al suo somarello l'arte di scrivere correttamente, gli detta un periodo. La cosa strana è che, a metà della sua proposizione, gli ordina di segnare il punto. Si va tuttavia innanzi e, questa volta, invece del punto e virgola dettato, il somarello segna un doppio punto. L'asino monta su tutte le furie e gli assesta un calcio.

Presente alla scena è un altro asino, che conosce qualcosa di più nel campo della punteggiatura e fa capire all'asino maestro che l'errore del punto fermo, da lui dettato a metà proposizione, è più madornale di quello commesso dal somarello.

Quanti, per la smania di correggere gli altri, cadono in errori più gravi!

TRE CAGNOLINI E TRE FRATELLINI

Tre cagnolini, figli della stessa madre, vivono con essa e ne condividono le cure, ma spesso litigano fra loro e non mancano i graffi.

La madre, amareggiata per questo comportamento, li rimprovera; ma si sente rispondere: « Noi seguiamo l'esempio dei nostri padroncini. Anch'essi, come noi, litigano spesso, si acciuffano e qualche volta si ricordano di avere le unghie ».

IL LUPO E LE PECORE

Un lupo, dal suo nascondiglio, osserva un gregge di pecore che passa, ma non osa avvicinarsi perché lo vede ben protetto da due cagnacci e dal pastore armato di fucile. Lo guarda soltanto e si meraviglia nel vedere procedere le pecore addossate le une alle altre e, tutte, seguire ciecamente la prima.

Pensa tra sè: « Possibile che anche le bestie siano così ciecamente conformiste? Pensavo che lo fossero solo gli uomini ».

IL SOMARO IMPORTANTE

Un somaro invidiava altri somari, affermati in società, ricchi e riveriti. A lui nessun onore, nessun rispetto.

Un giorno chiese ad uno di essi: « Come hai fatto a fare carriera? Vesti elegante, scorazzi in fuoriserie... Come hai fatto ad arrivare così in alto? ».

« Fratello mio, sappi che la maggior parte di quelli che arrivano al successo, battono questa strada: vestiti ricchi ed eleganti, fuoriserie, montature, boria... Sono cose queste che coprono tutte le miserie e, chi non vale niente, almeno per queste cianfrusaglie crede di valere qualche cosa ».

IL TOPO CURIOSO

Un topo, scorazzando, vede a non molta distanza una colonna di fumo e vi accorre spintovi dalla curiosità.

Sa che non c'è fumo senza arrosto e, chissà, potrebbe esserci qualcosa anche per lui; ma, con sua grande delusione, non vede che fumo.

« E l'arrosto dov'è? » chiese curioso.

Un gatto gli salta addosso d'un balzo dicendogli: « L'arrosto sei tu ».

Un'altra vittima della curiosità.

LA MUCCA ECONOMISTA

Una mucca, che aveva la stoffa dell'economista, presa da curiosità andò a visitare due aziende di produzione di latte, non distanti molto dalla sua stalla.

Visitò la prima e vi trovò un centinaio di vacche: tutte in ottime condizioni, ben nutrite e ben pulite.

Stalle ed attrezzature erano un modello. Le persone

impegnate nell'azienda per accudire le vacche, lavorare il latte, smerciare i prodotti e disbrigare la parte burocratica e amministrativa erano poco più di dieci.

Visitò, poi, la seconda che press'a poco era costituita dallo stesso numero di bovini. Rimase subito colpita da uno spettacolo sgradevole: vacche denutrite e sporche, stalle e attrezzature trasandate, le une specchio perfetto delle altre. Ma ciò che maggiormente la sorprese era il numero di persone addette all'azienda: un esercito tra uomini e donne, in numero quasi uguale a quello delle vacche assistite.

Per risolvere il problema apparentemente inspiegabile, andò da un toro che, in fatto di aziende, la sapeva lunga.

« La risposta è semplice — disse il toro — la prima azienda è privata, la seconda è un ente pubblico a partecipazione statale ».

IL LEONE E IL SOLE

« Conosci l'ultima novità? » — disse un leone al sole.

« Quale? ».

« Gli uomini, non contenti di spogliare la terra di quanto ha nelle sue viscere, ora vogliono mettere le mani anche in casa tua ».

Il leone s'attendeva chissà quale reazione e minacce da parte del sole, a simile notizia, invece: « Fanno bene! — disse — Perché non l'hanno fatto prima e hanno lasciato che si perdesse tanto ben di Dio? Quanto a me, poi, cosa mi gioverebbe avere tanta ricchezza, senza renderne partecipi gli altri? ».

LE SCIMMIE IN BICICLETTA

Una comitiva di scimmie delle specie più varie, dal gorilla alla bertuccia, si era accampata presso un deposito di biciclette di varie epoche.

Un bel giorno, decisero in segreto qualcosa: montarono quelle biciclette e sfilarono ordinatamente nella vicina città.

Spettacolo nuovo, sorprendente!

Tutti si fermavano, le stesse automobili si chiedevano cosa facessero.

La capo-scimmia rispose: « Almeno una volta non copiamo l'uomo, anzi lo anticipiamo: facciamo in anteprima quello che l'uomo dovrà per esigenza fare tra poco ».

L'USIGNOLO IN GIRO D'ISPEZIONE

Un usignolo, i cui gorgheggi frequentemente rimbalzavano per la campagna come perle su tersi cristalli, viene a sapere che nella vicina città, in tre locali distinti, si danno concerti di musica di varia epoca. È preso dal desiderio di ascoltare questi brani musicali e vi si reca.

Capita dapprima in un sontuoso teatro, che arieggia

un po' la « Scala » di Milano, e un po' il « S. Carlo » di Napoli. Il concerto è cominciato da tempo e vi si eseguono arie delle più famose opere liriche dell'800. Resta avvinto nell'ascoltare quelle melodie che toccano le varie tonalità musicali, dalle più tenui alle più vibranti, ma specialmente nell'ascoltare gorgheggi provenienti da ugole femminili, tanto simili ai suoi. Vorrebbe non allontanarsi, ma deve — purtroppo! — completare il suo giro. Non appena ascolta le prime note musicali del « Va, pensiero, sull'ali dorate », fa uso dele sue ali, sebbene non dorate, e vola via portandosi nell'animo la soavità di quel canto.

In fretta, perché di tempo n'è trascorso, raggiunge il secondo locale, dove si eseguono canzoni dei primi decenni del nostro secolo. È un teatro meno sontuoso del precedente, ma accogliente e gremito di gente di ogni età, ma soprattutto di persone, che il mezzo secolo l'hanno superato o vi sono a stretto giro di ruota. Da questi specialmente, per quel senso di nostalgico che hanno le cose belle per chi le ha vissute nella sua infanzia o giovinezza, quelle canzoni sono seguite con entusiasmo e con un senso di dolce giubilo che si può scorgere sui loro volti. Anche l'usignolo resta conquiso da quella musica. Riecheggiano così sotto la volta del teatro le melodiche sentimentali canzoni fiorite in ogni parte d'Italia, dalla Sicilia a Milano, ma soprattutto nella canora Napoli. Dopo una serie di belle canzoni, proprio di questa città ascolta uno dei pezzi più famosi « O sole mio » e proprio a questo punto s'accorge che il sole, quel sole di cui ha tante volte goduto e che sembra si sia impresso sulla sua fronte, è già da

tempo tramontato e che bisogna affrettarsi verso il nido, dopo aver toccato la terza stazione.

In fretta arriva al terzo locale, che si presenta tanto differente dai precedenti. È una discoteca, che al primo incontro, per il disordine che vi regna, gli dà un senso di disgusto. E poi... tutto quel frastuono, quella musica assordante e con monotonia ritmata dallo strepitio della batteria, fa tramutare in nausea il disgusto e sarebbe fuggito subito via, anche se non fosse già sera inoltrata. Fugge con la testa che minaccia di scoppiare, ripetendo quasi incosciamente « Zum - Zum », mentre per via ascolta il « ciau - ciau » di qualche taccola e il « cu-cu » di qualche cuculo, quasi rifare il verso della fastidiosa musica poco prima ascoltata. Quando finalmente è nel suo nido, con l'animo disgustato, lancia nella serenità dell'aria silente e del cielo stellato una serie di gorgheggi con una veemenza mai prima usata. Spera forse di essere ascoltato dai bimbi, che, in quel momento, chi sa quali sogni d'oro facciano.

LA CAPRA E L'ACQUA

Una capra assetata si trova dinanzi a un'anfora di cristallo dal collo stretto, ma colma di limpida acqua.

Dopo aver tentato ripetutamente e sempre invano di bere, esclama: « Che acqua fetida! Ed io sono così stolta da volerla bere! ».

Il solito disprezzo per quanto non si può raggiungere.

IL TOPOLINO E IL GATTO

Mentre un gatto, di buon mattino, fa le fusa, sbuca dal suo nascondiglio un topolino e, a bruciapelo, lo saluta con ironia: « Buongiorno, signor gatto! Eccomi se vuoi per un bocconcino ».

Il gatto, sdegnato per la burla, spicca un salto per afferrarlo; il topolino sveltissimo si eclissa nel buco.

Qualche volta anche i piccoli e i deboli la fanno ai grandi e ai potenti.

DUE CANI AVVENTURIERI

Due cani sono stanchi di restare sempre nello stesso posto; dove, tuttavia, non manca loro nulla e, sapendo che il mondo è grande, sono smaniosi di conoscere nuovi luoghi.

Un giorno decidono di mettersi in cammino, alla ventura.

Nei primi tempi hanno il vento a poppa, perché vedono tante belle cose, mai viste prima, vivono non poche galanti avventure e non mancano di nulla, pur subendo qualche pietra, tirata da monelli di strada e correndo due volte il rischio di essere accalappiati e fatti fuori come cani randagi.

Man mano che passano i giorni, aumenta sempre più la brama di conoscere altri luoghi; ma, cammina cammina, un brutto giorno si trovano nel fitto di una foresta, dalla quale, pur volendo, non riescono a uscir fuori, e finiscono tra gli artigli di un leone.

Non tutte le avventure finiscono bene, e... chi ama l'avventura, s'aspetti la disavventura.

LA LOTTA CONTRO I TOPI

In una città di questo mondo, per debellare un'invasione di topi, si era costituita una commissione di esperti, che avrebbe dovuto studiare gli opportuni rimedi. Dopo laboriose ricerche personali e discussioni interminabili tra i membri della commissione, la proposta del piano minuziosamente elaborato fu portata davanti al consiglio comunale. Qui ancora lunghe discussioni e pareri contrastanti, perché a non pochi consiglieri il piano appariva di dubbia efficacia e per tutti la spesa di alcune decine di milioni era esorbitante. Mentre ferveva la discussione, ecco presentarsi miagolando un vecchio gatto e saltare sul banco della presidenza. Con voce sicura dichiara: « Ho seguito la vostra discussione stando nascosto e frenandomi dal ridere. Vi do io il rimedio. Aggregate a me una schiera di miei simili e in pochi giorni libereremo la vostra città dai topi, molti dei quali finiranno sotto i nostri denti e molti altri andranno a trovare luoghi più sicuri. Per premio della nostra vittoria, spendendo solo alcune migliaia di lire, porrete in quest'aula consiliare una lapide con la seguente scritta:

Per debellare l'invasione dei topi
accettato il saggio intervento dei gatti
però la proposta macchinosa e dispendiosa
di presunti periti ».

L'azione dei gatti, accettata la proposta, liberò la città dai topi; ma non ci risulta che la lapide sia stata collocata nell'aula consiliare.

L'UOMO E GLI ANIMALI

Un giorno gli animali si ribellarono all'uomo, insultandolo: « Pretendi di dominarci, ti ritieni superiore a noi... ma chi pensi di essere? Un suino pesa più di te, un vitello viene pagato immensamente più di te ».

L'uomo li degnò appena appena d'uno sguardo, poi disse: « Sono l'unico animale che non si misura a peso. Questo vi basti ».

LA VACCA E IL PADRONE

Una vacca era troppo vorace e mandava giù nella pancia paglia, fieno ed erba a non finire.

Il padrone, non meno avido della mucca, n'era contento, perché gli produceva molto latte.

Un giorno, il vorace animale si fece una tale scorpacciata d'erba, da buscarsi una colica e, dopo qualche ora, la morte.

Prima che morisse, il padrone la rimproverò: « Bella mia, chi la tira troppo, la spezza! ».

E la morente: « E... chi troppo vuole, nulla stringe! ».

SCIMPANZE' E BERTUCCIA ATTORI

Uno scimpanzè con la sua compagna bertuccia decisero di fare gli attori, ma erano talmente luridi da insozzare palco e pubblico. Su questo finiva il rigurgito delle loro banalità. Non mancava un codazzo di scimmiotti e scimmiette, sparuto di numero ma ben prezzolato, che li applaudiva seguendoli sui vari palcoscenici.

Ma il grosso degli animali, disgustato, li scansava e commentava: « Da simili sporcaccioni non ci si può aspettare niente di pulito. Ognuno dà quello che ha. Buffo è che si vuol barattare per arte questa robaccia ».

Lo scimpanzè non indugiò un istante a dare la colpa a chi spettava: « Non facciamo che imitare i divi uomini del teatro e dello schermo ».

I CANI E IL MILIARDARIO

Due cani sono accovacciati presso la piscina, una delle meraviglie nella villa di un miliardario, quando vedono passare il padrone, che piange con un fazzoletto in mano, tra due carabinieri, che lo stringono alle braccia.

« Cos'è successo? » domanda un cane all'altro, che sapeva tutto del padrone.

« Eh!... Le mani che stringono denaro sporco, presto o tardi stringeranno un fazzoletto per versarvi lacrime ».

AMORE DI RONDINE

Una rondine era divenuta l'amica di un bimbo e spesso andava a posarsi sulla sua spalla e a giocherellare sulle sue mani. Questi le dava o chicchi di grano o un po' di mollica e talora anche qualche zolletta di zucchero.

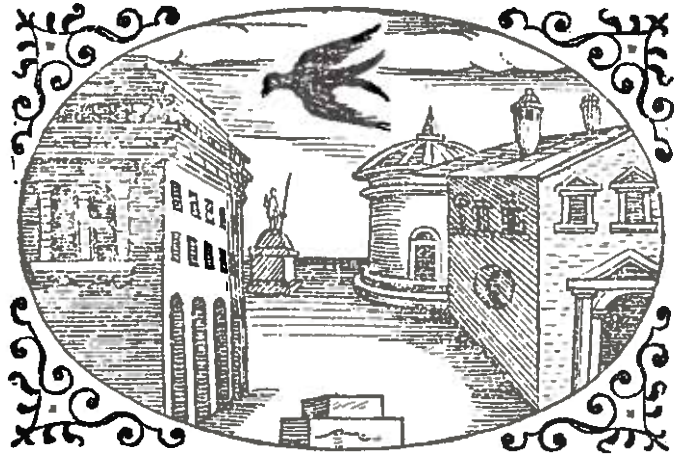
Un brutto giorno il bimbo, già gracile, s'ammalò di un male incurabile. Costretto a trascorrere quasi tutto il tempo a letto, era amorevolmente assistito dalla mamma, ma anche la rondine non lo lasciava un istante. Si posava sul suo lettuccio, specialmente quando la mamma doveva occuparsi delle faccende di casa, e di notte, posandosi sulla trave ospitale della casa, zittiva perché il bimbo dormisse. Appena sveglio, essa cantava per tenerlo allegro.

La malattia non durò a lungo: all'inizio della primavera il bimbo morì.

Anche la rondine scomparve da quella casa.

Se n'era andata al cimitero per continuare a tener compagnia al suo piccolo amico, passando ore e ore sulla sua tomba e portandogli fiorellini raccolti col suo beccuccio.

Un giorno la trovarono col capino rivolto, per sempre addormentata sulla tomba, come per dire a tutti che si ama fino alla morte.



I TOPI IN SALUMERIA

Questa favola è per coloro che si vogliono arricchire con o senza i guanti.

Una moltitudine di topi, marito e moglie e figli e nipoti e pronipoti, che crescevano a vista d'occhio, aveva avuto la fortuna di farsi il nido in una salumeria, dove vi era ogni ben di Dio.

Da principio si contentavano con discrezione delle sbriciolature cadute per terra e destinate ad essere buttate via; ma, poi, con gusto veramente bestiale, cominciarono a forare pezze di formaggio e caciocavalli e salami e salsiccie, rovinando tutto.

Il padrone, quando se n'accorse, corse ai ripari e tese un tranello; ma, nonostante i trabocchetti, i topi non desistettero dal far danni.

Però non sempre ride la moglie del ladro, né lui né tutto il nipotume.

Un giorno, la moltitudine dei topi, divenuta più ardimentosa, si dette a scavare sotto a una montagnella di grosse forme di cacio.

Scava e scava, mangia e mangia, improvvisamente quella montagna di formaggio rotolò sui topi. Una buona parte di essi, schiacciati, muoiono sul colpo; altri possono svignarsela, ma con le costole rotte, chi con mezza coda e chi con l'orecchio mozzato.

Per un po' di tempo i topi non fecero altri guasti, almeno quelli che avevano avuto le ossa rotte; ma, appena in sesto, ripresero, come prima, finché un altro crollo di formaggi non schiacciò anche loro.

Proprio vero che « Vizio di natura si conserva fino a sepoltura ».

I DUE VERMI

Due vermi si erano comodamente annidati in due mele, che facevano parte d'un mucchio, messo in riserva per l'inverno.

Nutritisi ben bene, un giorno decisero di invadere tutte le altre mele del mucchio.

Progetto ambizioso, ma realizzabile, e i due viscidi animaletti vi riuscirono pienamente.

Quando venne il padrone, dopo un paio di mesi, tutte le mele brulicavano di vermi.

Bastano due a corrompere una massa.

*

LA TACCOLA E LA TAGLIOLA

Una taccola, adescata da un bel pezzo di carne infisso nel centro di una tagliola, si era incautamente avvicinata ad essa e n'era rimasta prigioniera. Nonostante ogni sforzo, non riusciva a liberarsene.

Strepiti disperati e urli strazianti fecero accorrere uno stormo di uccelli della stessa famiglia. Tutti i tentativi delle compagne furono ugualmente vani e la malcapitata, destinata a finire tra le mani di qualcuno, esclamò lamentandosi: « Stolta! Muoio vittima della mia ingordigia ».

LA CAPRA SU UNA RUPE INACCESSIBILE

Una capra, inerpicandosi con sforzi inauditi, aveva raggiunto la cima di una rupe, dove nessun'altra capra era riuscita ad arrivare nonostante molteplici tentativi. L'aveva fatto sia per fare bella figura, sia perché credeva che lassù avrebbe trovato con che fare vita da pascià. Stando lassù come una dominatrice, guardava le altre capre con aria di superiorità. Quelle poverette in silenzio subivano l'ingiuria e provavano un tantino d'invidia.

Quando, però, la capra altezzosa s'accorse che lassù non se la sarebbe passata bene, perché non vi era affatto quel ben di Dio che si aspettava, voleva scendere. Ogni tentativo fu inutile, perché a ogni passo il terreno franava e sarebbe precipitata giù fracassandosi le ossa. Dovette, perciò, restare lassù a morire di freddo e di fame, mentre questa volta erano le altre capre a sbellicarsi dalle risate. Vi fu una che opportunamente esclamò: « Ride bene chi ride l'ultima e ben ci sta a chi si arrampica e arriva in alto senza averne il merito o diventa altezzoso ».

IL GATTO GOLOSO

In cucina, dove un gatto trascorreva buona parte della giornata in compagnia della padrona, un filo volante portava l'energia elettrica dalla presa ai fornelli.

Un giorno, mentre la padrona puliva le interiora di una gallina, un pezzo di budello le sfuggì di mano e andò a ravvoltolarsi intorno al filo elettrico. Il gatto, vorace, spiccò un salto e diede un tal morso al budello, da perforare coi denti anche il filo. In un attimo la scarica lo lasciò stecchito per terra.

Proprio vero! Uccide più la gola che la spada.

*

IL LEONE E IL DOLCE CANTO

Da una piccola chiesa campestre, sita a pochi passi da una foresta, si levano canti melodiosi e venati di malinconia, come la maggior parte dei canti popolari. Portati sulle ali del vento e resi più dolci dalla lontananza, arrivano all'orecchio di un leone, che ne resta ammaliato.

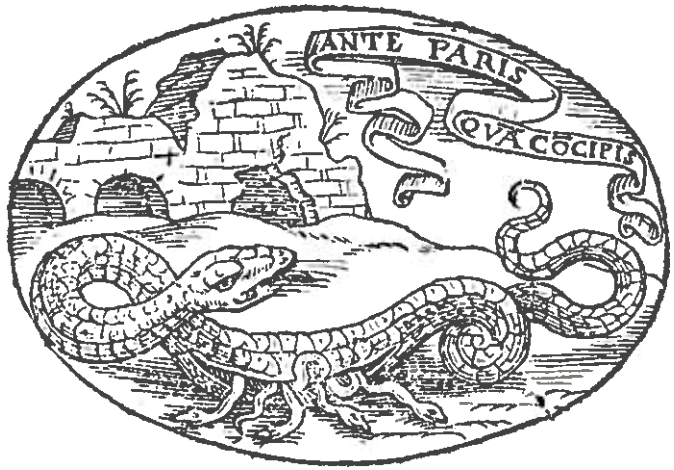
Preso dal desiderio di ascoltarli meglio, e, guidato dal suono, giunge davanti alla chiesetta. Si ferma, ascolta e sempre più s'intenerisce. Vorrebbe quasi entrare, quando di un canto percepisce le parole: « Vieni con noi ».

Entra, ma i presenti, dei quali alcuni sono bambini, atterriti fuggono e il bel canto finisce.

LA VIPERA

Una vipera penetra un giorno in una culla, dove un bimbo sogna al sole di primavera, ne ghermisce il braccino iniettandovi il mortale veleno.

Quante viscide vipere al mondo e quanto strazio di innocenti.



I DUE SOMARELLI

Due somarelli lavoravano insieme e rendevano in ugual misura; ma il padrone, giudice amministratore di giustizia, aveva per uno tutte le cure e per l'altro tutte le frustate.

Alle lamentele del compagno per il diverso trattamento, trattandosi specialmente di un giudice, il somarello prediletto rispose: « Purtroppo la giustizia va così, caro mio! E di simile giustizia è fiero il mondo ».

LA TALPA SCAVATRICE

Una talpa, per allargare la sua tana, continuava a scavare, senza accorgersi che sopra c'era una pesante stele sepolcrale. Scava e scava, la volta della tana crolla e l'incauta talpa resta schiacciata sotto il peso della stele.

« Non tentare di salire troppo in alto, né chiedere troppo al mistero, potrebbe schiacciarti ».

BERTUCCIA IN AUTOMOBILE

Una bertuccia spesso andava in automobile al fianco del suo padrone, si che aveva imparato l'uso di alcune leve.

Un giorno, profittando della momentanea assenza del padrone, sale in auto e, da sola, la mette in moto.

Nei primi tratti di strada tutto procede bene e l'auto fila diritta, essendo in piano e rettilinea la strada.

Poco dopo però, si viene a trovare a una curva a forte pendenza.

La scimmia, sconcertata, non sa come rallentare la corsa; non conosce il freno.

Auto e autista vanno a fracassarsi in fondo a una scarpata.

UN GATTO POLITICO

Un gattone, che scoppiava di buona salute, faceva il contestatore, dichiarando che bisogna dividere tutto in parti uguali.

Un giorno, per una distrazione della padrona, riuscì a portar via una grossa cernia dalla cucina in giardino.

Accorso un gattino affamato, sollecitato dall'odore del pesce, al poverino che ne chiedeva un pezzettino, spinto dalla fame, il gattone, fulminandolo con gli occhi, disse: « Guai a te, se tenti rubarmene un pezzettino! ».

« Ma come! Hai appena finito il comizio, dicendo che siamo tutti uguali e dobbiamo dividere tutto in parti uguali... e adesso!... ».

« No! — miagolò il gattone — Quando parlo sono contestatore ma quando mangio sono conservatore ».

LE TRE VOLPI

Tre volpi avevano formato una specie di triplice alleanza per le loro scorrerie e dividevano il bottino in parti press'a poco uguali.

Dopo qualche tempo, una delle tre, per un incidente capitatole, restò malconcia e non potè più uscire dalla propria tana. Allora una delle due volpi vegete, la più furba, alla socia con parole pietose, che sembravano sgorgare da un animo sincero e generoso, propose di aiutare la malcapitata. L'avrebbero fatto insieme, a giorni alterni.

La proposta fu accettata e per alcuni giorni tutto procedette secondo il patto.

Successivamente, però, la volpe meno furba si accorse che la compagna disonesta, pur vantandosi generosa non portava tutto alla volpe inferma, la quale stentava a vivere con la razione dimezzata.

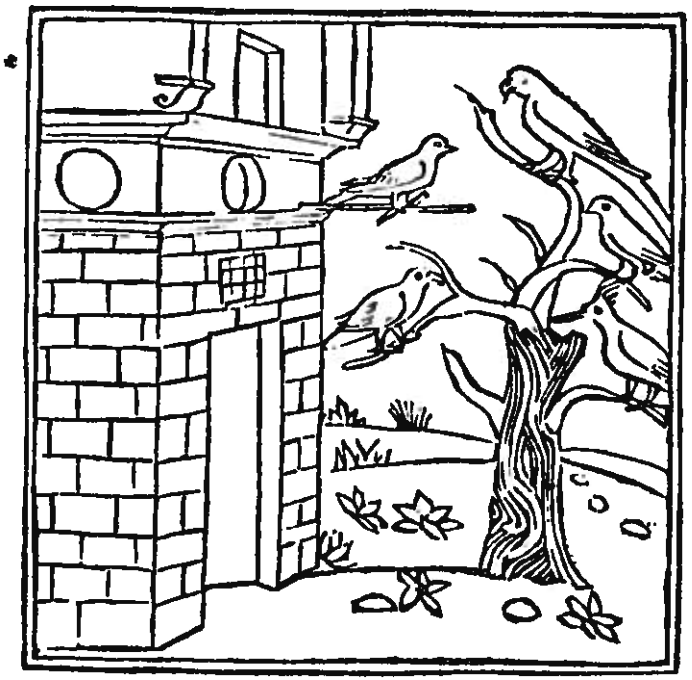
Coltala in flagrante: « Com'è facile — le disse — fare i generosi a spese altrui! »

PERCHE' CANTA L'USIGNOLO

Un usignolo lanciava beato al vento i suoi gorgheggi.

Un fringuello, attratto dal canto, si avvicinò chiedendogli: « Per chi canti, o usignolo, dalla voce melodiosa? ».

L'usignolo: « Di giorno canto al sole, che indora e riscalda la terra, e di sera canto alle stelle, che com-



paiono a trapuntare il cielo di luce; canto a tutti gli alati, che cinguettano o strillano e liberi e lieti solcano l'aria; canto ai fiori, che profumano la terra abitata dagli uomini; canto alla gioia, alla vita, a Dio ».

Il fringuello, in parte soddisfatto per la risposta, soggiunse: « Ma nessuno ti paga, perché lo fai? ».

L'usignolo: « Canto per amore... ».

Il fringuello: « Allora, usignolo, canta sempre, perché il mondo ha tanto bisogno d'amore ».

IL MULO E L'ASINO DELATORE

Un mulo e un asino lavoravano insieme in una campagna.

Un giorno, però, il mulo intuì che l'asino riferiva al padrone tutte le sue marachelle e i danni che produceva. Perciò gli scaricò addosso una discreta gragnuola di calci, proprio quello che ci vuole per i delatori, redarguendolo:

« Hai imparato dagli uomini il brutto mestiere? ».

IL LEONE RE E IL PROTOCOLLO

Un leone re aveva nella sua reggia una tana veramente lussuosa, tanti maggiordomi e camerieri e una folla d'animali, che andavano ogni giorno a ossequiarlo.

Tutti, prima o dopo l'udienza, si profondevano in prolungati inchini e baciamani.

Ma, un bel giorno, maggiordomi e camerieri notarono che inchini e altre norme del protocollo non venivano più rispettati.

Se ne lamentarono con il re e, pensando di fargli cosa gradita, lo sollecitarono a far rispettare il protocollo.

Il re tra il serio e il faceto, rispose: « I tempi sono cambiati, agli inchini e baciamani di ieri, oggi si sono sostituiti i leccapiedi ».

IL LUPO E L'AGNELLO

Un lupo, scorazzando per il bosco in cerca di preda, sente lontano il tenue belato di un agnellino. Vi accorre con l'intenzione di fare un buon boccone. Quando, però, vede quell'essere delicato, che con gli occhietti semplici e innocenti sembra chiedere pietà e tenerezza, per la prima volta in vita sua, il lupo si commuove e

lo colma di carezze. Poi lo prende e lo porta nella sua tana, con l'intenzione di allevarlo e di dargli la libertà non appena sia in grado di godersela.

Talvolta la semplicità disarma la potenza e l'innocenza piega la crudeltà.

IL CIUCO E IL MULETTO

Da alcuni mesi stavano insieme un ciuco e un muletto: due tipi diversi. Il ciuco era tranquillo, paziente e anche un tantino indolente, fino al punto di farsi mangiare dalle mosche per non scuotere la coda. Il muletto, invece, era irrequieto, sempre scalpitante e così intollerante da non permettere che una mosca gli passasse davanti senza ricevere una buona lezione.

Nonostante questa differenza di temperamento, i due vivevano in santa pace e buoni buoni si dividevano lavoro e biada. Di tanto in tanto, però, ognuno rimproverava all'altro il modo di comportarsi, sostenendo che il proprio era più ragionevole. Per farla finita su questa questione, ricorsero all'arbitraggio di un cavallo del vicinato.

Il cavallo, che non difettava di nozioni filosofiche, emise, con la solennità del latino, la sentenza: « In medio stat virtus ». A questo modo fece capire che la virtù sta nel giusto mezzo.

IL BARBONCINO E IL MANICHINO

Un barboncino, che seguiva sempre la sua giovane padrona, capita in un negozio di abbigliamento di gran lusso con un'enorme varietà di abiti e di altri indumenti all'ultima moda indossati da manichini. Resta soprattutto incantato nel vedere uno di questi, che riproduce un giovane sui venti-venticinque anni, dall'apparenza molto più bello della sua padroncina.

Lo guarda e lo riguarda, vorrebbe qualche sorriso e qualche carezza, come quelli che riceveva in casa, ma nulla di tutto questo: il manichino resta freddo e insensibile come il marmo.

Allora esclama: « A che vale una bellezza senza cervello e senza cuore? ».

IL MATRIMONIO VOLPINO

Si volevano un bene — a loro dire — infinito. Lei una volpetta argentata, lui un volpacchiotto tutto estro e fantasia. L'uno sposava nell'altra la bellezza; l'altra adorava in lui l'estrosità, la creatività, la vivacità anticonformista.

Il matrimonio fulmine venne, come era venuto l'amore fulmine. Ci fu anche un pranzone e animali invitati a non finire. Tutti unanimi nell'applaudire la coppia perfetta e felice.

Terminata, però, la luna di miele, venne quella di fiele. Tutto si risolve in tre mesi. In tre minuti si conobbero, in tre giorni si sposarono, in tre mesi divorziarono.

Matrimonio, vero capolavoro di bellezza, di estro, di creatività e di vivacità anticonformista. Vero matrimonio tutto lampo.

L'AQUILA E L'AEROPLANO

Un'aquila non poteva tollerare che fosse solcato da estranei e, tanto meno, da certi scatoloni a forma di uccelli, lo spazio di cielo che riteneva suo esclusivo dominio.

Un giorno pensò di dare una lezione. Appostatasi al passaggio di un aeroplano, gli piombò addosso come un fulmine, sbattendo il becco contro un'ala.

L'aeroplano non ebbe nemmeno un lieve sussulto, mentre l'aquila, col becco sanguinante, fece un tuffo nel vuoto, cadendo tramortita al suolo.

Le bastò perché capisse che nessuno, al mondo, è padrone assoluto, tanto più di ciò che non è proprio.

LA CAGNETTA FUMATRICE

Una cagnetta, avendo visto un gruppo di giovanotti e di signorinelle fumare per darsi delle arie, smania d'imitarli.

Afferra una cicca ancora fumante e, stringendola tra le labbra, si reca in un crocchio di cani, cacciando fumo dalla bocca; ma, per aver aspirato parte del fumo, è colta da malore.

Sentire le parole di disprezzo dei cani!

« Non sa che dagli uomini c'è tanto poco da imparare ».

IL MULO SCANSAFATICA

Un mulo, da parecchio tempo, aveva sopportato bene la sua fatica. Stufo di quella presunta vitaccia, tentò con l'assenteismo di sottrarvisi. Per un po' di tempo si finse zoppo, poi accusò un dolore alla schiena e così di seguito...

Il gioco dapprima gli andò bene, perché il padrone non lo credeva tanto furbo; ma, poi, il padrone aprì gli occhi e cominciò a rifilargli il salario.

Con la fame ritornò la buona salute e, soprattutto, la voglia di lavorare.

IL CAVALLO PRODUTTORE DI ORO

Un cavallo tanto insiste che ottiene dal suo dio di trasformare in oro tutto ciò che tocca.

Ecco, tocca i muri della stalla e questi si trasformano in oro risplendente; tocca il basto coi relativi attrezzi e anche questi si trasformano in oro strafino.

Il cavallo crede di aver raggiunto il culmine della fortuna e che nulla gli sarebbe mancato; ma ecco capitargli cose così strane che lo fanno pentire.

Infatti tocca il fieno per mangiare e immantimente questo si trasforma in fili d'oro; tocca l'acqua per bere e questa si rapprende in oro.

Così il ricchissimo cavallo morì di fame e di sete in una bella stalla d'oro e con una dorata bardatura addosso... Proprio come tanti miliardari.

IL MURO, DUE LEONI E UNA VOCE

Due leoni si trovano al di là di un muro smisurato, dalla parte di coloro che l'avevano costruito, e l'uno domanda all'altro: « Perché hanno fatto questo muro così grande? ».

« Non lo so, perché è la prima volta che capito qui. È facile, però, supporre che l'abbiano fatto per non fare entrare nessuno, perché i muri di cinta si costruiscono ordinariamente per questo ».

« Cari leoni, è proprio il contrario » — si sente dire da una voce che sembra venire da qualcuno che ha la bocca piena di terra.

« Ma tu chi sei che parli senza farti vedere? Non aver paura di noi ».

« Io sono uno dei tanti, che mentre tentavo di scavalcare il muro per sfuggire da questo inferno verso la libertà, sono stato raggiunto da raffiche di mitra e sono stato ucciso ».

« Come?!... Ci avevano detto che questo è un paradiso, dove tutti vorrebbero stare! ».

« Paradiso!... Sì, paradiso infernale. Qui a tutte le parole bisogna dare il significato opposto di quello che hanno altrove. Qui dicono che il popolo è sovrano invece è schiavo; dicono che si nuota nell'abbondanza e invese si muore di fame; parlano di pace e preparano la guerra. Questo è un immenso carcere ».

« Allora dobbiamo distruggere questo falso paradiso. Porteremo un esercito di elefanti e faremo saltare il muro, affinché tutti possano fuggire verso il mondo libero ».

« Non provateci: sarete soli. Il muro divide due mondi voluti dall'uomo ».

IL BABBUINO E L'ALBERO

Un babbuino, per far mostra della sua abilità, si arrampica su un albero altissimo e ne raggiunge la vetta. Questa non regge al peso, si spezza e il povero babbuino stramazza al suolo.

Nonostante il dolore sente la forza di gridare la sua ira, esclamando: « Ramo traditore! ».

Un fringuello, che dalla cima di un vicino albero ha assistito alla scena e ha ascoltato il suo grido, gli fa il verso cantando:

« Non il ramo è traditore,
ma tu sciocco scalatore!
Non il ramo ti ha tradito,
ma da te ti sei punito.
D'ora in poi sii prudente,
non far ridere la gente! ».

IL CANE E IL CAGNOLINO

Un cane e un cagnolino stanno in piazza accovacciati a curiosare, come fanno spesso gli uomini.

Ecco passare un uomo, pomposamente vestito, che incede pettoruto e il cagnolino esclama: « Che grand'uomo! ».

Poco dopo passa un altro dimessamente vestito, che cammina a capo chino, e il cagnolino esclama: « Che uomo meschino! ».

Il cane, che conosce ambedue, lo rimbecca: « Eppure; sapessi! Il primo è un ladro matricolato, il secondo un vero galantuomo... Non badare al vestito, o al modo di incedere per non restare ingannato ».

IL CAPRIOLO INGRATO

Un capriolo inerme, allarmato per la sua debolezza, chiese a un cacciatore d'arco, che gli andava dietro, di aver pietà, e non solo di risparmiarlo, ma di dargli la sua arma infallibile per difendersi.

Il cacciatore, impietosito, fece un atto di altruismo generoso.

Appena il capriolo ne fu in possesso, lo puntò contro il benefattore, scoccandogli una freccia in fronte.

Il benefattore morente ebbe solo il tempo di dirgli: « Ben mi sta! ».

CAVALLI E STALLE

Un cavallo ha per stalla un locale piccolo ma lindo: pavimento ben levigato e pareti in parte coperte di maiolica, perché costruito per altro uso.

D'estate ci si soffoca per il caldo e d'inverno si trema per il freddo.

Un altro cavallo, invece, vive in un ampio stallone con pavimento acciottolato e pareti grezze, ma arioso, spazioso e fresco d'estate.

Trovandosi insieme, ognuno decanta la sua... stalla.

Sempre così: chi si accontenta della forma e... chi va alla sostanza.

I GATTI SUPERBUROCRATI

Un gatto si lamtenava con la moglie: « Che ingiustizia al mondo! Noi con la famiglia a carico dobbiamo accontentarci di duecentocinquatamilalire al mese, mentre il capo ufficio, gattone furbastro, con solo moglie a carico e cinque pance meno di noi da riempire, prende un milione al mese ».

« Maritino mio — rispose la gattina — quanto agli stipendi e ai posti, specialmente quelli ben retribuiti, non è questione di pance da riempire, ma di vie... Tu quali vie hai percorso per arrivare all'ufficio? ».

« Via sbarcalunario, l'unica che da casa nostra va all'ufficio ».

« Quelli, invece, hanno percorso tutti via politica ».

IL PESCECANE E I PROFUGHI

I pescecani, che popolano l'oceano indiano, pur essendo avvezzi a veder solcare il loro mare da piroscafi e altre imbarcazioni, restano meravigliati nel vederlo improvvisamente popolato di canoe, di grosse barche e battelli di varia struttura, tutti sovraccarichi di uomini, donne e bambini.

Dapprima ubbidiscono alla loro naturale tendenza di cibarsi di carne umana e ingoiano parecchi corpicciuoli di bambini o buttati morti dai battelli o caduti per sovraccarico e perciò ancora semivivi.

In seguito, a causa del bel numero di questi naufraghi, sono presi dalla curiosità d'indagare sulle cause e con somma meraviglia apprendono che migliaia e migliaia di uomini e donne di ogni età fuggono dal loro paese d'origine, perché trasformato in un autentico inferno, dove, alla sfrenata libertà dei dominatori, si contrappone l'asservimento dei sudditi fino al punto che non è neppure lecito pensare liberamente.

I pescecani commentano: « Pensavamo di essere i soli divoratori di uomini ».

IL PULEDRO ATEO

Tra gli animali d'un allevamento, un puledro faceva lo spaccone, vantandosi di non essere una femminuccia facile al sentimento religioso e credulona. Egli a Dio non ci credeva e si vantava, innanzi a tutti, per il suo ateismo. Però andava in giro con dei corni appesi al collo, collane fatte con tappi di bottiglia e altre cianfrusaglie e amuleti, che riteneva divini e portafortuna.

Un giorno, però, un agnellino pio rimbeccò il puledro, che lo derideva: « Meglio credere in Dio e pregarlo, anzicché credere nei tappi di bottiglia e nelle corna e portarsele dietro come stemma di famiglia! ».

DUE CANI E L'AUTOMOBILE

Un cane vede correre veloce nell'asfalto un'automobile e, stando al sicuro su uno dei margini della strada, chiede a un altro cane: « Che è quel mostro senza testa e senza coda, che corre all'impazzata ed emette un fetore che ammorba l'aria? ».

« Altro che mostro — risponde l'altro — È un prodotto raffinato della civiltà. Potessimo averlo anche noi! Vi faremmo belle passeggiate, senza affaticare le nostre zampe. Tu parli così perché sai di non poter possedere un simile mostro; anche la volpe che non arrivava all'uva, la disprezzava come acerba! ».

IL GATTO A BOCCA ASCIUTTA

Un grosso gatto si piluccava un grosso pezzo di carne arrostita, che aveva portato via in un momento di distrazione della padrona.

Un altro gatto stava a guardare senza neppure potersi avvicinare, perché altrimenti di unghiate ne avrebbe ricevute! A ogni boccone, assaporato con diletto, era un grido di soddisfazione per il grosso felino. Improvvisamente si sente un grido straziante e dalla bocca del gatto si vede scorrere a fiotti il sangue.

Preso dalla voracità non si era accorto di un ferro acuminato infilato nella carne, che ora si era infilzato nella bocca.

L'altro gatto, che fin'allora era rimasto a bocca asciutta, a quell'urlo esclamò: « Dalla vita bisogna prendersi il dolce e l'amaro ». Afferrò, lesto, il resto di quel pezzo di carne, una buona metà, e scappò via.

INVASIONE DI BESTIE FEROCI

Un esercito di bestie feroci invade una vasta tenuta, dove vivono pacificamente animali di varie specie e fa strage di quanti oppongono resistenza.

La protesta è generale, ma le bestie feroci rispondono spudoratamente: « Siamo venute a liberarvi e voi protestate? ».

« Liberarci? Ma noi vivevamo libere e pacifiche... l'unica oppressione è la vostra ».

Quanti prepotenti nella storia si definiscono liberatori!

IL MULO TRADIZIONALISTA

Un mulo, non si sa come, era divenuto il capo di una società di equini.

Un giorno li convoca e pone come norma fondamentale che, durante il suo governo, ogni innovazione è vietata.

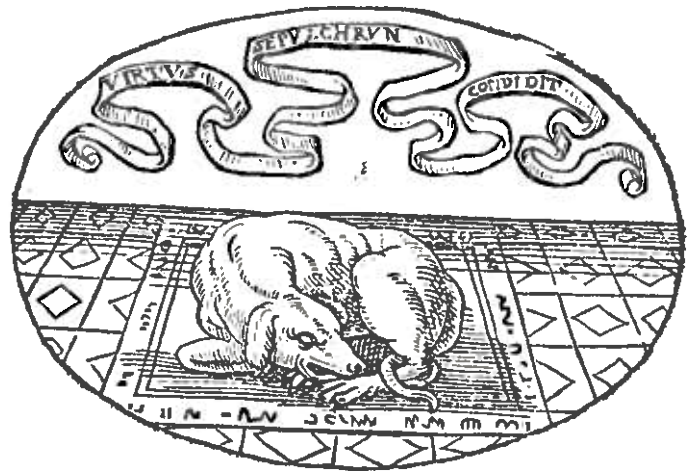
Un altro mulo, che può gareggiare con lui per vigore e saggezza, prende la parola: « Io sarei d'accordo con te su questa norma, ma a condizione che si potesse fermare il tempo; ma esso cammina. Come possiamo noi stare fermi? ».

IL CANE E LA BUSTARELLA

Un cane era stato posto di guardia a una macelleria e assolveva diligentemente il suo compito, anche perché non gli mancava un buon compenso di pezzi di carne e abbondanza di ossa.

Un giorno si presenta un branco di cani e, dicendosi suoi fratelli, chiedono di fare man bassa nella macelleria: a lui avrebbero dato la parte migliore e una abbondante bustarella da poter in seguito vivere di rendita, senza essere costretto a fare il guardiano e stare al guinzaglio.

Gli fanno, inoltre, intendere che ormai rubare è di-



venuta una buona usanza: lo si fa in basso e in alto, e tutto si ottiene con le bustarelle.

Il cane si persuade e lascia fare.

Alla fine pretende la bustarella promessa, ma si sente rispondere: « Ringrazia Dio che ti lasciamo la pelle: è già molto per un traditore! ». E gli buttano innanzi solo un osso spolpato, duro come una pietra.

IL GALLO E LA COLOMBA

Un gallo insistentemente ripeteva a squarciagola il suo « chicchirichì », ogni volta che la gallina deponeva l'uovo da assordare gli altri simili.

Una colombina si fece coraggio e gli fece osservare che tutt'al più doveva essere la gallina a rallegrarsi e cantare.

Il gallo, che molte volte aveva sentito ripetere, come evidente allusione a lui, « la gallina fa l'uovo e il gallo canta », prontamente rispose: « Ho appreso questo dai signori uomini, nostri padroni, dei quali chi opera seriamente sta zitto e quelli che non fanno nulla strombazzano ai quattro venti chi sa quali grandi imprese ».

IL CIGNO E IL CANTASTORIE

Molta gente, presso la riva del mare, è intorno a un cantastorie nanetto, che alterna canti, musica e storielle di tempi lontani.

Un cigno, scivolando sull'acqua, gli passa vicino e si ferma, incantato, ad ascoltarlo.

Quando la piccola folla si è allontanata e il cantastorie rimane solo, il cigno gli si avvicina e gli fa una proposta strabiliante: « Ti metterai in una piccola barca, e io ti tirerò sull'acqua, come se fossi un cavalluccio di mare. Solcheremo gli oceani, approderemo nelle grandi città marittime, dove, a folle sterminate, tu canterai le vecchie canzoni, farai ascoltare la tua

musica e le storielle di quei beati tempi passati, quando si viveva di vera musica e di poesia. Quando poi saremo soli, alla pallida luce delle stelle, sottovoce, mi racconterai le storielle più belle ».

Il cantastorie, avvinto dalla proposta, accetta.

Fatti i preparativi, dopo pochi giorni, sono in viaggio, senza meta, verso spiagge lontane.

Ma, prima di approdare, un vortice l'inabissò.

Il cantastorie, però, nel fondo del mare continua a cantare e a raccontare le sue storie al cigno.

Ecco donde viene la musica del mare e le belle storielle che raccontano le onde col loro chiacchierio.

LA PECORA, LA CAPRA E IL MULO

Una capra, profittando dell'animo pacifico di una pecora, la sevizia in vari modi.

Un mulo, che sta pascolando a breve distanza, accorre ai teneri belati della pecora e redarguisce la capra: « Tu approfitti della bontà; se hai coraggio, fallo con me. Con un calcio ti mando a gambe e pancia all'aria ».

La capra impallidisce, si fa piccola piccola e per poco non chiede perdono alla pecora.

Sempre così: forti coi deboli e codardi con i potenti.

IL CIUCHINO SARDO E IL CAVALLO BALDANZOSO

Un ciuchino sardo trotterellando si trascina dietro una carrozzella di vimini, che sembra una culla, dove siede come un sovrano un nanetto. Mentre imbocca una strada a forte pendenza, sopraggiunge di corsa un cavallo baldanzoso, che tira una berlina, sulla quale ha preso posto tutta la famiglia del notabile del luogo.

Quando il fiero quadrupede vede quel cosino di ciuco con quei cosini di carrozza e di occupante, esclama con commiserazione: « Povero ciuchino! Non riuscirai a farcela per questa strada così ripida. Se vuoi, attaccati alla mia berlina e io tirerò te e quanto stentatamente trascini ».

Il ciuchino con garbo: « Grazie, cavallo, non ho bisogno del tuo aiuto. Io sono esperto di questa strada per averla fatta chissà quante volte, senza mai arrendermi. Provvedi piuttosto a te e al tuo carico ».

Il cavallo trottando e quasi di corsa affronta la salita, portandosi notevolmente innanzi al ciuchino, che avanza con sicurezza e misurando il passo. A metà strada il cavallo comincia ad arrancare e, grondando di sudore, si ferma; nonostante le staffilate dell'automedonte, non ce la fa.

Alcuni minuti dopo arriva il ciuchino e lo sorpassa, commiserandolo.

IL CORVO E IL PIDOCCHIO

Un corvo avarissimo approfittava d'ogni minima cosa che potesse aumentare la sua ricchezza. Un giorno gli altri animali lo videro alle prese con un insetto minuscolo: un pidocchio.

« Che fai? — gli chiesero — Cosa può aggiungere alla tua ricchezza un pidocchio? ».

« Ecco, — rispose — come si vede che non siete gente parsimoniosa e previdente. Vi sembra poca cosa la pelle di un pidocchio? ».

LA GALLINA E IL GALLETTO

Mentre una gallina, ruspando, si procura il cibo, qualche filo d'erba e qualche vermiciattolo, arriva tutto fiero un gallo ben messo sulle zampe che a bruciapelo le pone una domanda.

« Mi riconosci? ».

« Non so chi tu possa essere ».

« Come! Sono quell'uovo che poco più di tre mesi fa deponesti nel pollaio. Sono tuo figlio ».

« Come hai fatto, figlio mio, a crescere così in fretta da superare tua madre in altezza e in grossezza? ».

« Come ho fatto? I miei padroni mi hanno dato certe sostanze, che fanno crescere in fretta ».

« Ho capito. Li chiamano estrogeni e formano la gioia dei vostri allevatori, perché procurano loro buoni guadagni. Mi dispiace per te, figlio mio; hai i giorni contati... Sappi che alla natura non si fa lo sgambetto ».

DIRITTI E DOVERI

In un regno di animali il capoccia, un leone, emana un editto: « Nel mio regno tutti hanno il diritto e il dovere di lavorare, tranne gli invalidi ».

All'ora di pranzo, le presenze sono del cento per cento, mentre al lavoro esse sono al di sotto della metà.

« Evidentemente — commenta il leone — i cittadini di questo regno hanno tutti la pancia, e solo metà le braccia per lavorare. Da domani: chi non lavora, non mangia! ».

IL GATTO SELVATICO E IL DOMESTICO

S'incontrano due gatti, l'uno selvatico e l'altro domestico. Subito si riconoscono della stessa razza e ognuno parla delle sue condizioni.

« Io sono tanto contento, afferma il gatto domestico. Non mi manca nulla: una casa spaziosa, riscaldata d'inverno e refrigerata d'estate, vitto abbondante e squisito, una bella cuccetta tutta per me. Di questa però faccio poco uso, perché è a disposizione il soffice letto della mia padrona, che è alquanto avanti negli anni e sta sola con me.

A proposito, che dovrei dire delle cure amorevoli della mia padrona? Mi tiene come un figlio e forse anche meglio. Non potrei essere più fortunato!... ».

« Io — replica il gatto selvatico — non ho nulla delle molte cose che tu hai. La vita io la stento giorno per giorno, per non dire ora per ora, e qualche volta faccio pure la fame, senza parlare delle altre privazioni. Eppure sono felice, veramente felice, certamente più felice di te! Posseggo il bene più prezioso di questo mondo, che non baratterei neppure per tutto l'oro che in esso si trova. Posseggo la libertà! ».

FRUSCIO DI SCOPA NUOVA

In una mandria di suini s'impone un capo della stessa razza. A sentirlo parlare, vuole cambiare tutto, vero innovatore. Sotto il suo governo tutto in poco tempo sarà mutato in meglio e si avrà un regno ideale.

Non manca qualche piccolo successo iniziale, poi tutto ristagna come prima e peggio di prima.

Tra i suini si commenta: « Fruscio di scopa nuova, ma sempre la stessa solfa; cambiano i suonatori, ma non la musica ».

IL GATTO E L'ARROSTO

Un gatto, a passeggio su un tetto, sente venir fuori da un comignolo un bell'odorino di carne arrostita.

Pensa che questa sia a portata d'artiglio e fa un salto per afferrarla: afferra invece il vuoto della canna del camino e finisce sulla brace arrostito.

Il gatto di casa, che faceva buona guardia all'arrosto, per spiccarne un pezzo in un attimo d'assenza della padrona, lo deride: « Ben gli sta! È un'intera mattinata che mi do da fare per averne un pezzo e... lui lo pretendeva in un attimo ».

FAGIANO VANITOSO

Un fagiano pomposo si è andato a posare sul ramo di un albero e lassù dimena capo e penne variopinte al sole, pavoneggiandosi.

Un cacciatore, attirato da quello splendore, gli scarica addosso la sua doppietta.

Colpito in pieno e con le sue penne rese più lucenti

dal sangue, il fagiano cade e finisce nel carniere del cacciatore.

« Buon per me » — esclama un fagianino, che, nella sua umiltà, se ne stava quieto quieto nel fogliame d'un albero.

IL CAMOSCIO E IL CAVALLO

Un cavallo s'imbattè in un camoscio, che, per sottrarsi all'inseguimento dei cacciatori, aveva attraversato saltellando non poche balze.

Fecero presto amicizia e, conversando, il cavallo propose al camoscio di farla finita con quella vitaccia randagia e rischiosa. Avrebbe persuaso il suo padrone a trattarlo bene come lui.

Il camoscio, però, rispose: « Tu parli così, perché hai conosciuto solo il morso e la briglia e non sai cosa sia la libertà, che, pur coi suoi rischi, è un grande bene. Pertanto, tu goditi il tuo buon padrone con il morso e io continuerò a godermi la mia libertà ».

LA BIMBA E IL CAGNOLINO

Da alcuni minuti una bimbetta piangeva e strepitava, battendo i piedi a terra. Accorre il suo cagnolino e con accento dolce le chiede: « Che hai, padroncina mia? Perché piangi così? ».

Quando viene a sapere che motivo di tutto quel pianto è il rifiuto da parte della madre di una caramella, con tono serio le dice: « E piangi per così poco! Se la mamma non ti vuol dare la caramella è perché ne hai mangiate già molte. Essa non ti fa mancare nulla di quanto ti può essere utile: al mattino la colazione con biscotti imburrati e una tazza di latte caldo, a mezzogiorno un pranzo abbondante, nel pomeriggio la merendina con quanto desideri e alla sera la tua bella cena. Sapessi!... Non ti vorrei rattristare, ma devo dirtelo. Nel mondo ci sono tanti bimbi che mancano del necessario e muoiono di fame; e sono milioni e milioni i bambini vittime della fame e affetti da gravi malattie per denutrizione ».

« E' mai possibile ciò? » chiede la bimba.

« Purtroppo, sì!, risponde il cane. È la dura realtà: si muore di fame, sprecando inutilmente ».

LE SCIMMIE E LA SCINTILLA

Alcune scimmie, pur pretendendo che gli uomini fossero loro discendenti, ammettevano la superiorità di questi a causa della benedetta intelligenza. Se anch'esse ne fossero entrate in possesso, tale superiorità sarebbe scomparsa. Poiché avevano spesso sentito parlare della scintilla dell'ingegno, ritennero che sarebbe bastato far giungere al proprio cervello una scintilla e l'ingegno sarebbe in loro comparso.

Si misero subito all'opera, pensando che la scintilla si sarebbe potuta prendere dal fuoco scoppiettante o dal contatto dei due poli di un filo elettrico.

Prova e riprova, i tentativi approdavano a nulla, perché la scintilla captata dal fuoco era già spenta prima che arrivasse a contatto con le loro tempie. Alla fine decisero di far scattare la scintilla, dopo aver messo il filo carico di elettricità a contatto con le tempie di una scimmia.

Questa volta la scintilla arrivò fino alla materia grigia della malcapitata, che rimase fulminata davanti ai loro sguardi sbigottiti.

« Ci vuole ben altra scintilla, esclamarono allora meravigliate, per essere uomini! ».

STELLE CHE TRAMONTANO

Un vecchio gatto, mezzo spelato e coi baffi setolosi, nella sua vita ne ha trascorse di ore davanti al televisore insieme con la sua padrona, anch'essa invecchiata. Ora è una ridda di ricordi, che danza nella sua mente, specialmente di personaggi del mondo dello spettacolo, di attori e di cantanti. Li rivede a uno a uno come nelle sequenze di un film; li rivede vivi e parlanti, come li aveva tante volte contemplati sullo schermo. Alla fine con la voce velata di malinconia si chiede: « Ora dove sono? ».

Là vicino c'è un altro gatto, che di anni pure ne ha, ma è meno vecchio: ha seguito tutto il soliloquio, perché il vecchio memorialista ogni tanto mutava in parole i ricordi. Dà esso la risposta alla domanda: « Dove sono? Dove possono essere? Dove va a finire tutto ciò che ha un inizio! Dove è andata a finire la " povera foglia frale " di leopardiana memoria!... ».

« Ma quelle viste sullo schermo erano stelle del mondo dello spettacolo, famosi cantanti e acclamati attori, che han fatto parlare di sè tanta gente! ».

« Sì, stelle! Effimere stelle create dal lancio pubblicitario, che al primo contatto con la realtà si sono ecclissate. Se proprio di stelle ci tieni a parlare, non incomodiamo l'immenso cielo: magari contentiamoci delle nostre montagne e diciamole stelle alpine, fiorellini che poi appassiscono o addirittura si volatilizzano polverizzandosi, per cui neppure il nome più sopravvive ».

« Come è triste il destino di tutte le cose! Spuntare e tramontare, nascere e morire, apparire e scomparire... ».

A DESTRA O A SINISTRA?

Un cavallo aveva l'abitudine di guardare sempre a sinistra quando la strada era pianeggiante e diritta, e di guardare invece a destra quando s'inerpicava per sentieri ripidi e tortuosi.

Richiesto del motivo da un collega, rispose: « Alcuni uomini mi hanno detto che guardando a sinistra, tutto va bene e procede prosperamente; guardando a destra si corre ogni pericolo! ».

IL MULO E L'UOMO

Un uomo, a furia di sentirsi dire dalla scienza, che era un animale, aveva imparato dal proprio mulo a sferrare una tempesta di calci quando era molestato.

A chi gli rimproverava questi calci animaleschi, rispondeva: « La scienza dice che sono un animale ».

« Sì, ma ragionevole! ».

L'UCCELLINO E IL CACCIATORE

Un uccellino, che cantava alla primavera la sua bella canzone, fu raggiunto all'ala dal pallino di un cacciatore.

L'ala si piegò talmente da non permettere più il volo.

L'uccellino, piangendo, si rivolse al cacciatore: « Che fastidio ti dà un esserino così piccolo come me? ».

Il cacciatore: « Voi uccelli rovinate i nostri campi e mangiate il frutto del nostro lavoro... ».

L'uccellino ancora dolorante: « È vero, voi ci date qualche chicco per vivere, ma noi vi diamo il nostro canto, la bellezza delle nostre ali, l'esempio di come si vola in alto, verso il cielo... Vi par poco? ».

IL MISANTROPO

« Da quanto tempo non ci vediamo! Dove sei stato? » così un cane chiedeva a un altro cane.

« Ho dovuto seguire il mio padrone, che ha abbandonato questa città e si è ritirato in una campagna solitaria. Là vive come un eremita: amareggiato, scontento di sè, per un nonnulla si adira; soprattutto evita di vedere facce umane, per quanto gli è possibile ».

« Perché questo suo odio contro gli uomini? ».

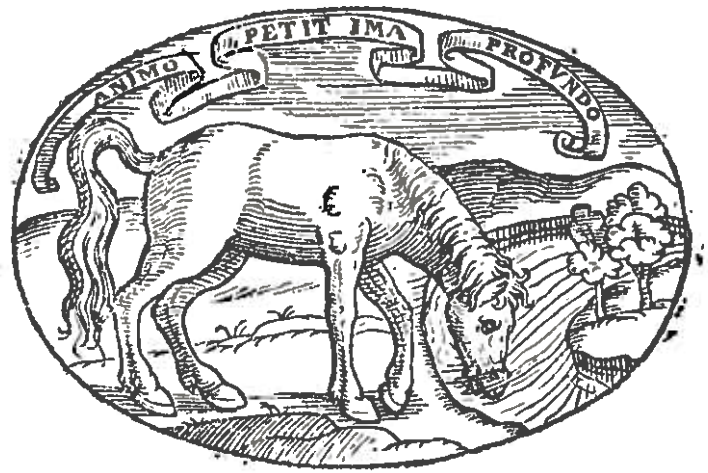
« Prima li amava anche troppo. Era un buon amico per tante persone e la sua casa era tutta feste e cene. Poi, per alcuni insuccessi patiti, è andato all'eccesso opposto ed è divenuto intrattabile ».

« Benedetti uomini! non sanno fare buon uso del senso della moderazione: si esaltano e si gonfiano quando la fortuna loro arride e si deprimono alla disperazione dei primi insuccessi ».

IL CAVALLO E IL DELFINO

Un giovane cavallo, in un mattino di primavera, nelle frenesie del suo vigore, corre furibondo per sentieri fioriti e, giunto sulla spiaggia, non si ferma neppure davanti alle onde, che incalzano. Quando ormai l'acqua gli arriva sotto la pancia, viene amabilmente ammonito da un delfino: « Non osare andare oltre, perché il mare è insidioso per voi animali di terra ferma. Lascia a noi pesci il dominio delle acque. Noi siamo i cavalli del mare: il nostro antenato, in tempi remotissimi, portò sulla groppa il mitico poeta Arione e ne ascoltò l'ultimo canto: il canto del cigno ».

« Ma perché noi cavalli non possiamo solcare le ac-



que, se i nostri padroni, che sono anch'essi animali di terra ferma, lo fanno? ».

« Mio caro, gli uomini hanno il dono dell'ingegno, di cui noi siamo privi. Con esso fanno prodigi e con attrezzi costruiti dalle loro mani sono in grado di percorrere lunghe distanze sulla terra ferma e solcano, come principi, gli oceani; volano addirittura per gli ampi spazi dei cieli ».

« Allora gli uomini sono onnipotenti! ».

« Tutt'altro! Anche per loro c'è un limite. Hai mai sentito che uno di essi abbia vinto la morte? ».

UN FURBO VOLPACCHIOTTO

Un volpacchiotto, per non smentire la sua origine e per seguire l'ammaestramento materno, da piccolo dimostrò di aver bene imparato l'arte dell'astuzia. La usava con tutti e in ogni occasione, non esclusa sua madre. Quando questa gl'imponeva qualche incarico oneroso e gli chiedeva qualcosa che non fosse di suo

gradimento, il volpacchiotto furbescamente se ne usciva in un « Eh?! », fingendo di essere sordo; quando, invece, si diceva al volpacchiotto qualcosa di suo gradimento, ci sentiva e la sua risposta era immediata e precisa.

La mamma gli disse: « Se con tutti fai così, non lo devi fare con tua madre ».

« Seguo il tuo ammaestramento », le rispose.

LE SCIMMIE COSTRUTTRICI

Un gruppo di scimmie, per la mania d'imitare gli uomini, avevano deciso di costruirsi delle case e, addirittura, un palazzo a due o tre piani.

Erano oltre un centinaio e di varie specie. Si misero subito all'opera, ma a distanza di pochi giorni, s'accorsero che combinavano nulla, perché mancava una guida che coordinasse il lavoro. Convennero di darsi un capo e fu facile la scelta, perché vi era un orangutano abile ingegnere. Si discusse a lungo se il capo si dovesse dichiarare re o imperatore, presidente e sceicco o ras.

L'orangutano, tecnico ma anche saggio, pose fine alla discussione, dicendo: « Chiamatemi come volete, non è il titolo che conta, ma la sostanza. L'importante è che voi ubbidiate ai miei ordini, attenendovi ognuna al compito che sarà assegnato ».

I TRE LEONI

Un leone, vecchio e pieno di acciacchi, era costretto a star fermo nel suo covile e aveva bisogno di tutto.

Passò per caso davanti al covile un altro leone, che, alla richiesta di aiuto, promise ogni ben di dio: da quel giorno non gli avrebbe fatto mancare nulla, a costo di restare, esso, a digiuno.

Abboccò il leone e, quando un terzo leone di passaggio gli promise qualche piccolo aiuto, l'ingenuo lo rifiutò ritenendolo superfluo.

Intanto il secondo leone, dopo le promesse non si fece più vedere.

GORGHEGGI E RAGLI

Dal suo nido un usignolo, quando il sole volge al tramonto e l'orizzonte si tinge di rosso, emette gorgheggi tanto soavi che sembrano perle sonore, che calano dal cielo e ondeggiano nell'aria.

Un asino, che pascola a breve distanza, ascolta e tende le orecchie per percepire le più delicate sfumature di quel canto, pensando tra sè: « Che soavità di canto. Quali meravigliose corde vocali devono esserci in quella piccola gola! ».

A sua volta, non per gareggiare, ma solo per esprimere la sua ammirazione, l'asino lancia ragli sonori, che si ripercuotono nella vasta campagna.

Ora è l'usignolo che ascolta e pensa tra sè: « Quale vigoria in quel corpo e quale intensa brama di godersi la vita in quei ragli! ».

LA VOCE DELL'ASINO

Un asino, dopo aver emesso alcuni sonori ragli, a-

vendo sentito una persona esclamare: « Che bella voce ha questo somaro! » credeva di possedere realmente una voce meravigliosa, che poteva costituire la sua fortuna. Ed eccolo in giro per la città gridando nelle piazze e nelle strade: « Vendo la mia stupenda voce al miglior offerente. Fate, adunque, subito la vostra offerta. Molti vogliono comprarla ».

In realtà nessun compratore si presentava e ognuno pensava che quell'asino fosse uscito di senno. Così pensò lo stesso suo padrone, che per disfarsene lo mandò al macello.

Mentre la mannaia calava sul suo collo, l'asino a squarciagola emise un sonoro raglio: l'ultimo della sua ingloriosa carriera canora.

LA PECORA E I CHICCHI DI GRANO

In un pomeriggio del tardo autunno stanno pascolando insieme una pecora e una capra. Quest'ultima adocchia in un solco chicchi di grano sparsi qua e là e si piega per ingoiarli. La pecora l'osserva e con quanta voce ha in gola grida: « Non toccarli: spegneresti nuove vite. Sappi, che ognuno di quei chicchi a suo tempo si trasformerà in uno stelo, che porterà in cima una spiga con tanti chicchi di grano ».

La capra non è convinta del ragionamento della pecora e osserva: « È preferibile l'uovo oggi che la gallina domani ».

La pecora replica: « Se tutti facesero così, la vita finirebbe. Il piccolo sacrificio di oggi moltiplica la gioia di domani ».

L'AVARO E IL GORILLA

Un uomo avaro, che viveva in casa con la sola compagnia di un gorilla, conservava in un nascondiglio tutto il denaro che guadagnava. Aveva già fatto un bel mucchio di bigliettoni da cinquanta e centomila, perché non spendeva quasi nulla. La scimmia, che secondo la natura dei suoi simili è portata a imitare ogni gesto dell'uomo, si era formato a sua volta in un altro nascondiglio un bel mucchio con pezzi di carta raccattati qua e là.

Il padrone, vedendo un giorno quel mucchio di carta inutile, ne fece un bel falò con ammirazione del gorilla e uscì di casa per accudire alle sue faccende. La scimmia anche questa volta volle imitare il suo padrone e con un pezzo di carta ancora acceso andò a fare un bel falò del grosso mucchio di carta-moneta formato dall'avaro.

È facile immaginare il pianto disperato di costui, quando, rientrato in casa, si rese conto dell'accaduto.

LE CANDELINE DEL CIELO

Una notte con un cielo terso come il cristallo, che sembrava più del solito cosparso di stelle, un lupo chiede a una volpe: « Che stanno a fare quelle candeline in cielo? Se fossero più vicine, io le spegnerei con un soffio ».

« Caro lupo, — risponde la volpe che ne sapeva più di lui — come spesso c'inganniamo! Altro che candeline da potersi spegnere con un soffio, sono quelle!... Sono come altrettanti soli: se fossero un po' vicine, brucerebbero tutta la terra. La loro luce appare così fioca

a causa della smisurata lontananza, che noi non possiamo indicare coi numeri. Ti dico soltanto che, se noi corressimo come la luce, dovremmo impiegare anni ed anni per arrivare lassù ».

« Poco ho capito di quanto hai detto, essendo cose troppo difficili per la mia testa. Ho capito, però, una cosa molto importante, che cioè dobbiamo essere cauti nel giudicare dalle apparenze, per non essere ingannati ».

LA BOMBA CHE FA GIUSTIZIA

Un gibbone nutre odio profondo contro un orang-utan e da tempo rumina nella mente come sfogare questo suo odio. Pensando e ripensando escogita un piano che gli sembra di esito sicuro e passa subito all'esecuzione.

Nella casa del suo padrone, che è minatore, vi sono bidoni di polvere pirica. Ne prende uno e va a collocarlo davanti alla tana dove placidamente dorme il suo nemico con la famiglia. Quando tutto è predisposto, dà fuoco al bidone per lanciarlo acceso contro la tana; ma, avendo mal calcolato l'intervallo tra l'accensione e lo scoppio, il bidone gli esplode vicino e lo fa saltare in aria dilaniato. Al rumore l'orang-utan si sveglia di soprassalto e corre a vedere in preda allo spavento cosa sia successo. Del suo nemico vede pezzi di carne e ossa sparsi qua e là. Sospetta quale possa essere stato il motivo dello scoppio e, pur compiangendo la sorte toccata al gibbone verso il quale esso odio non nutriva, esclama: « La bomba ha fatto giustizia ».

L'ULTIMA FAVOLA

Un leone, dopo aver vagato a lungo, finalmente s'imbatte in una tigre, che a sua volta aveva tanto corso alla ricerca di un altro essere vivente. S'incontrano in una zona, che fino a pochi giorni prima era una vastissima foresta dalla fitta vegetazione ed ora è ridotta a una landa con ammassi di cenere. Non si erano ancora ripresi dallo spavento provato nel momento in cui si era scatenata una tale tempesta di fuoco da sembrare che fosse la fine del mondo. Essi si sono salvati perché per caso si trovavano in profonde caverne, ben riparati da influssi esterni.

Nel loro racconto, spesso interrotto da singulti e da convulso tremore delle membra, ritornano i particolari della tremenda esperienza vissuta: il susseguirsi di accecanti lampeggiamenti mescolati a fragori assordanti, a ogni scoppio o deflagrazione il sussultare della terra in una ridda infernale. Non sanno ancora quanta parte della terra sia stata teatro di quel cataclisma; ma, da quanto hanno osservato nei giorni del loro lungo vagare, hanno riportato l'impressione che tutto il mondo abitato dall'uomo e dagli altri esseri viventi ne sia stato l'immenso teatro.

Ora è tempo di agire e di rinnovare la vita. Saranno essi gli autori o gl'iniziatori di questo secondo capitolo della presenza di esseri viventi sulla terra, e se realmente si tratta di un secondo capitolo e non di un terzo e forse di un quarto. È venuto in loro anche questo sospetto, che cioè simili disastri si siano verificati in pre-

cedenti remotissime epoche, senza che alcun ricordo sia pervenuto o alcuna traccia sia rimasta.

Si mettono subito all'opera, predisponendo un piano d'azione. Andranno in cerca di eventuali semi o germogli salvatisi dalla distruzione e in grado di riprendere vita e trasformarsi in alberi o altre piante, in modo che la vegetazione rifiorisca sulla terra. Andranno soprattutto alla ricerca di altri esseri viventi sopravvissuti, coi quali unire i propri sforzi e suscitare, se non le stesse specie di animali, altre specie risultanti da strani incroci. La loro ricerca più affannosa sarà quella di trovare qualche scintilla di vita umana, affinchè anche l'uomo — questo essere mostruoso responsabile dell'immane cataclisma — ricompaia sulla terra. I due avvertono la necessità della presenza dell'uomo, affin-

chè egli contribuisca al ripopolamento e crei tutte quelle opere che sono frutto dell'ingegno. Dovrà, però, essere un uomo di altra tempra, che sia possibilmente il risultato dell'incrocio con un animale dall'indole estremamente pacifica. Gli muteranno anche il nome e per maggiore sicurezza lo terranno alle loro dipendenze, disciplinandone ogni attività.

Dalla progettazione si passa all'esecuzione. I due, dal cui incrocio avrà origine una nuova razza di felini che al vigore unirà la saggezza e il senso di responsabilità, come due compagni inseparabili si rimettono in cammino. Il loro peregrinare incessante, che dovrebbe provocare il sorgere di una nuova epoca, è turbato a ogni passo dalla vista di scene, che danno un'idea più esatta della catastrofe operata dall'insania degli uomini nella folle gara di prevalere gli uni sugli altri con l'uso delle terribili armi termonucleari. A tale vista lo sdegno contro l'uomo nei due aumenta smisuratamente, ma non fino al punto da rinunciare a far riprodurre sulla terra la sua specie o qualche altro essere che dell'uomo abbia l'intelligenza.

Perciò, dopo momenti di esitazione, riprendono il cammino e sperano di approdare nel loro intento.

Lo sperano follemente. Voglia il cielo che riescano...

INDICE

Introduzione . . . . . pag. 7
Il parere di una mamma . . . . . » 11
L'albero e il contadino . . . . . » 12
La danza delle stagioni . . . . . » 13
La nuvoletta e il sole . . . . . » 14
Il cervello nei piedi . . . . . » 14
I due pesci . . . . . » 15
La bertuccia e il nanetto . . . . . » 16
I due cavalli litiganti . . . . . » 17
Topi e gatto . . . . . » 17
Animali nella tempesta . . . . . » 18
La scimmia e la vipera . . . . . » 19
L'ape e il fiore . . . . . » 19
Strano complesso musicale . . . . . » 20
Due uccelli e il cacciatore . . . . . » 21
L'elefante . . . . . » 22
Le scimmie e il sole . . . . . » 23
Il fiammifero e lo stecchino . . . . . » 24
La foglia, la goccia e il secondo . . . . . » 25

La lucertola . . . . . » 25
La zanzara . . . . . » 27
La rondine pellegrina . . . . . » 28
Il rospo bilioso . . . . . » 30
Il mulo brontolone . . . . . » 31
Il sorriso di una bimba e il lupo . . . » 32
Colombi e falchi . . . . . » 33
I due alberi . . . . . » 35
L'asino e lo specchio . . . . . » 36
La vita che si rinnova . . . . . » 37
Il merlo e il giovane cacciatore . . . » 38
Il vecchio e la candela . . . . . » 39
La nuvola e il Signore . . . . » 39
Gli animali e una certa ideologia . . . » 40
La zanzara importuna . . . . . » 41
Il cavallo e i somarelli . . . . . » 42
La volpe e il lupo . . . . . » 43
Il leone ingannatore . . . . . » 44
Cane importuno? . . . . . » 45
Chi nasce e chi muore . . . . . » 46
La farfalla . . . . . » 47
La fata morgana . . . . . » 48

Il bruco e il riccio . . . . . » 49
La lezione del cane . . . . . » 51
La cicogna . . . . . » 52
Il leone e il lupo . . . . . » 54
Il pappagallo poeta moderno . . . » 55
Le due papere . . . . . » 56
Le pecore e il lupo . . . . . » 57
Le rane e i rospi . . . . . » 59
La scimmia spiritosa . . . . . » 61
La scimmia e il telefono . . . . » 62
Il leone e la pantera . . . . . » 63
Il mulo e il pino . . . . . » 64
L'asino e la gente . . . . . » 65
Lezione di stile . . . . . » 66
Due cani . . . . . » 67
Il tarlo . . . . . » 69
La scimmia, il pappagallo e l'avaro . . » 70
Il tiranno . . . . . » 72
Passeri di città e di campagna . . . » 73
La lepre sull'asfalto . . . . . » 74
L'altalena . . . . . » 75
Atto di generosità . . . . . » 76

L'allocco . . . . . » 77
La cicala e il grillo . . . . . » 78
Il cavallo e la pepita . . . . . » 78
Il lupo punito . . . . . » 79
L'asino e il somarello . . . . . » 80
Tre cagnolini e tre fratellini . . . » 81
Il lupo e le pecore . . . . . » 82
Il somaro importante . . . . . » 83
Il topo curioso . . . . . » 84
La mucca economista . . . . . » 85
Il leone e il sole . . . . . » 87
Le scimmie in bicicletta . . . . . » 88
L'usignolo in giro d'ispezione . . . » 89
La capra e l'acqua . . . . . » 92
Il topolino e il gatto . . . . . » 92
Due cani avventurieri . . . . . » 93
La lotta contro i topi . . . . . » 94
L'uomo e gli animali . . . . . » 95
La vacca e il padrone . . . . . » 96
Scimpanzè e bertuccia attori . . . » 97
I cani e il miliardario . . . . . » 98
Amore di rondine . . . . . » 98

I topi in salumeria . . . . . » 100
I due vermi . . . . . » 101
La taccola e la tagliola . . . . . » 101
La capra su una rupe inaccessibile . . » 102
Il gatto goloso . . . . . » 103
La vipera . . . . . » 104
I due somarelli . . . . . » 105
La talpa scavatrice . . . . . » 105
Bertuccia in automobile . . . . . » 106
Un gatto politico . . . . . » 107
Le tre volpi . . . . . » 108
Perchè canta l'usignolo . . . . . » 109
Il mulo e l'asino delatore . . . . . » 110
Il leone re e il protocollo . . . . . » 111
Il lupo e l'agnello . . . . . » 112
Il ciuco e il muletto . . . . . » 113
Il barboncino e il manichino . . . . » 114
Il matrimonio volpino . . . . . » 115
L'aquila e l'aeroplano . . . . . » 116
La cagnetta fumatrice . . . . . » 117
Il cavallo produttore di oro . . . . » 118
Il muro, due leoni e una voce . . . . » 119

Il babbuino e l'albero . . . . . » 120
Il cane e il cagnolino . . . . . » 121
Il capriolo ingrato . . . . . » 122
Cavalli e stalle . . . . . » 122
I gatti superburocrati . . . . . » 123
Il pescecane e i profughi . . . . . » 124
Il puledro ateo . . . . . » 125
Due cani e l'automobile . . . . . » 125
Il gatto a bocca asciutta . . . . . » 126
Invasione di bestie feroci . . . . . » 127
Il mulo tradizionalista . . . . . » 128
Il cane e la bustarella . . . . . » 129
Il gallo e la colomba . . . . . » 130
Il cigno e il cantastorie . . . . . » 131
La pecora, la capra e il mulo . . . . » 132
Il ciuchino sardo e il cavallo baldanzoso . . » 133
Il corvo e il pidocchio . . . . . » 134
La gallina e il galletto . . . . . » 135
Diritti e doveri . . . . . » 136
Il gatto selvatico e il domestico . . . » 137
Fruscio di scopa nuova . . . . . » 138
Il gatto e l'arrosto . . . . . » 138

Fagiano vanitoso . . . . . » 139
Il camoscio e il cavallo . . . . . » 140
La bimba e il cagnolino . . . . . » 141
Le scimmie e la scintilla . . . . . » 142
Stelle che tramontano . . . . . » 144
A destra o a sinistra? . . . . . » 145
Il mulo e l'uomo . . . . . » 146
L'ucellino e il cacciatore . . . . . » 147
Il misantropo . . . . . » 148
Il cavallo e il delfino . . . . . » 149
Un furbo volpacchiotto . . . . . » 151
Le scimmie costruttrici . . . . . » 152
I tre leoni . . . . . » 153
Gorgheggi e ragli . . . . . » 154
La voce dell'asino . . . . . » 155
La pecora e i chicchi di grano . . . . » 157
L'avaro e il gorilla . . . . . » 158
Le candeline del cielo . . . . . » 159
La bomba che fa giustizia . . . . . » 161
L'ultima favola . . . . . » 162

Finito di stampare per conto di CONGEDO EDITORE - Galatina (Le)
nel mese di maggio 1982 dalle Grafiche PANICO - Cutrofiano (Le)

A. R. MENNONNA è nato a Muro Lucano il 27 maggio 1906 ed è stato ordinato sacerdote il 18 agosto 1928, dopo aver compiuto i corsi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Benevento e i corsi di liceo e teologia nel seminario regionale campano di Posillipo, coronando questi ultimi studi con la laurea in S. Teologia conseguita « cum laude ». Nominato vescovo della sua diocesi d'origine il 10 gennaio 1955, è stato trasferito alla diocesi di Nardò il 22 febbraio 1962.

Laureato anche in Lettere Classiche presso l'Università statale di Napoli è stato professore di materie letterarie prima nel seminario regionale lucano di Potenza e poi nell'Istituto vescovile parificato di Muro Lucano, del quale è stato anche preside. Autore di varie monografie e articoli su argomenti letterari ed ecclesiastici, è un conferenziere dall'eloquio semplice ma denso di cultura e convincente. Per i meriti acquisiti nel campo della scuola e della cultura, nel 1965 dal Presidente della Repubblica gli è stata conferita la « medaglia d'oro della P.I. » e nel 1979 è stato insignito della « commenda della Repubblica Italiana ».

In sovraccoperta:
MARIO FATTOSI, Il focolare.
Cavallino, Collezione avv. Gaetano Gorgoni